

14/11



---

© Morteza Mutahhari  
*“L'uomo e la fede”* - Prima edizione maggio 1995  
Tutti i diritti sono riservati alla  
Mancosu editore s.r.l.  
Via Umbria, 7 - Roma  
Tel. 06.3385664  
Traduzione Claudia Gasparini.  
Con la partecipazione dell'Istituto  
Culturale Islamico della Repubblica  
dell'Iran a Roma

**Morteza  
MUTAHHARI**

**L'UOMO E LA  
FEDE**

**mancosu editore**

---

---

Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso

**PRESENTAZIONE**  
*di Biancamaria Scarcia Amoretti*

*Il lavoro di Morteza Mutahhari merita di essere analizzato, sia pure a volo d'uccello, da più punti di vista. Va notato, per esempio, come scelga, per esporre le sue idee, un 'genere' classico della letteratura musulmana: la Risâla, trattatello, o saggio. Di questo modulo egli mantiene le dimensioni e il tono. Il testo è relativamente breve, il linguaggio è discorsivo, accessibile, con quel tanto di apparato critico indispensabile a dimostrare che quanto si sostiene è frutto di un meditato percorso di ricerca. Rientra nelle caratteristiche del modulo anche la discrezione dell'autore come tale, che non parla in prima persona, ma sembra piuttosto suggerire che ciò che dice non è assolutamente da considerarsi come una novità. Infatti, come è costume della tradizione musulmana classica, l'autore che si rispetti si propone come fedele divulgatore e assertore di quanto si è detto in passato. La sua credibilità dipende dalla congruenza tra l'eventuale aggiornamento o rivisitazione della teoria in oggetto e le acquisizioni in merito, consolidate nel tempo. Nella continuità, non nell'innovazione, sta la positività.*

*Sebbene Mutahhari non faccia esplicito riferimento, se non in qualche eccezione, a autorità del passato, la struttura del ragionamento ricorda il sistema del sillogismo che tende a privilegiare la coerenza logica formale su quella ontologica o metafisica, a seconda dei casi.*

*Bisogna partire da tale aspetto formale del lavoro per valutarne meglio il contenuto.*

---

*Il saggio si struttura in più parti, nell'intento di esaurire, non certo la riflessione, ma la casistica delle tematiche relative all'argomento. Si incomincia, dunque, dalla definizione della natura dell'uomo, il primo termine che compare nel titolo stesso del lavoro, per procedere a definire il secondo termine, la fede. Il collegamento tra le due definizioni è costituito da un excursus teso a dimostrare l'infondatezza dell'idea che vede scienza e fede come fenomeni inconciliabili tra loro, al punto da elidersi a vicenda. La terza parte, che è quella cui plausibilmente l'autore vuole arrivare, è l'esposizione dell'Islam come sistema ideologico onnicomprensivo, totalizzante e perfetto: conseguenza del fatto che l'Islam è l'ultima delle religioni monoteistiche, venuta a perfezionare le Rivelazioni precedenti. Qui funge da legame con le parti precedenti la disquisizione sulla funzione della fede e sulla necessità di possedere una ideologia che ispiri le azioni umane sul piano individuale e collettivo.*

*Dopodiché il lavoro termina con una succinta e molto contenuta esposizione dei fondamenti dell'Islam, all'interno della quale si trovano alcuni accenni più specifici allo sciismo, non particolarmente celebrativi, né tanto meno polemici nei confronti del sunnismo.*

*Una prima osservazione possibile riguardo al contenuto del lavoro è di ordine generale. L'autore crede fermamente che la fede, una qualunque fede, purché sia religiosa, migliori la qualità della vita. Egli appartiene al novero di quelle anime religiose che dalla religione appunto traggono una visione ottimistica dell'uomo e soprattutto del futuro dell'umanità.*

*Qui, anche quando non è conclamato, il fatto di essere musulmani conta, e conta molto: fa parte della concezione musulmana pensare che la natura umana non sia negativa, che il male sia più un accidente o*

una contingenza che non una necessità, che Dio non possa se non desiderare il meglio per la sua creatura e che il meglio possa essere raggiunto per vie che non sono solo quelle della sofferenza nella 'valle di lacrime', ma anche quelle della gioia e della soddisfazione delle proprie esigenze, pur terrene.

Indirettamente questo ottimismo dell'autore ci porta a riflettere sulle implicazioni del tawhîd, che sintetizza e simbolizza il monoteismo islamico: l'unità e l'unicità di Dio: il tawhîd funziona come specchio, matrice e obiettivo della creazione. Questa ha il tratto dell'unicità in quanto esprime, nella diversità delle manifestazioni e delle forme create, l'unicità del progetto divino. Il progetto prevede, a sua volta, che la creatura privilegiata, l'uomo, usi dei doni concessigli da Dio per comporre, o ricomporre, al suo livello, nel mondo fenomenico, l'unione tra quanto appare contrapposto, spirito e materia, in realtà interfaccia reciproca: la materia, o il corpo che dir si voglia, è lo strumento a disposizione dello spirito per realizzare la volontà divina. Lo spirito è la coscienza di sé, in quanto 'persona' destinata a superare la dicotomia con cui si è venuti in essere.

E viene spontaneo ricordare che la parola 'fede', îmân, in arabo e nel persiano che la adotta, contiene in sé un doppio significato: è l'atto di fede, il credere; è il contenuto della fede, le azioni che a livello di concretezza e spiritualmente, sono da compiersi perché fede, îmân, ci sia.

Biancamaria Scarcia Amoretti

---

## L'uomo e l'animale

L'uomo appartiene anch'egli alla specie animale e da questo punto di vista condivide molte caratteristiche con gli altri esseri della stessa specie. Ma esiste una serie di differenze con gli altri esseri simili, differenze che lo distinguono e gli conferiscono dignità e superiorità e lo rendono senza rivali.

La differenza più significativa che l'uomo ha nei confronti degli altri esseri della specie, e che appartiene al genere umano ed è costitutiva di quel qualcosa a cui si dà il nome di civiltà e culture umane, consiste in due caratteristiche: la sua facoltà di comprensione e le sue specifiche inclinazioni.

Gli esseri che appartengono alla specie animale nel loro complesso sono caratterizzati dal fatto di poter capire se stessi e il mondo esterno e con tale tipo di comprensione si adoperano per soddisfare i loro desideri e le loro esigenze.

Anche l'uomo come gli altri esseri della stessa specie ha una serie di desideri, di aspirazioni e esigenze che si sforza di soddisfare alla luce delle sue conoscenze e delle sue consapevolezze. La differenza con gli altri esseri della stessa specie consiste, da un lato, nell'ampiezza delle conoscenze e delle acquisizioni e, dall'altro, dall'elevatezza dei suoi desideri e delle sue consapevolezze.

E questo è ciò che distingue l'uomo, lo ha reso superiore e ne ha determinato il divario con gli altri esseri animali.

---

## **Il livello di consapevolezza e di desiderio negli animali**

Innanzitutto l'animale percepisce il mondo esterno attraverso i sensi e in quest'ottica la sua conoscenza è superficiale e esteriore e non penetra nell'interno e nelle connessioni interiori delle cose. In secondo luogo esso è individuale e parziale e incapace di sintesi e generalizzazione. In terzo luogo il suo ambiente è limitato all'habitat della sua vita animale al di fuori del quale non spazia. La quarta caratteristica è il suo stato, cioè il fatto di essere legato al tempo della sua esistenza e di essere tagliato fuori dal passato e dal futuro. L'animale non conosce la storia del mondo né della sua, non pensa al futuro né al futuro sono collegati i suoi sforzi.

Dal punto di vista della conoscenza l'animale non può fuoriuscire dallo schema in cui è costretto: l'individualità, la settorialità, il suo habitat, il suo tempo presente, e in queste quattro prigioni è per sempre rinchiuso e se talvolta, occasionalmente, riesce ad uscirne ciò non avviene per le sue consapevolezze, né in base alla ragione, né per scelta, bensì per costrizione della natura e in modo inconsapevole, inconscio, istintivo.

Il livello dei desideri e delle esigenze dell'animale, come quello della sua consapevolezza e della sua capacità di conoscenza del mondo ha un limite specifico. Prima di tutto è materiale, non oltrepassa

il confine del mangiare, bere, giocare, trovare rifugio e accoppiarsi, e non percepisce esigenze di altra natura. Un animale non è affatto interessato ai bisogni spirituali. I valori morali e simili non hanno per lui alcun interesse. Secondariamente è personale e individuale e in relazione a se stesso e, al massimo, al suo compagno o alla sua prole. In terzo luogo è settoriale, relativo al suo habitat. Infine è temporaneo, cioè strettamente legato al suo stato presente. In altre parole, tutte le limitazioni che esistono nella percezione dell'esistenza di un animale caratterizzano anche i suoi desideri e le sue tendenze: da questo punto di vista ancora, l'animale è prigioniero nei limiti specifici della sua costrizione.

Se l'animale persegue uno scopo e si muove verso un fine che fuoriesce da questi limiti, come se fosse legato alla specie e non all'individuo, al futuro invece che allo stato presente, come avviene per alcuni animali sociali, ad esempio per la produzione del miele tra le api, questo, allora, avviene inconsapevolmente e sotto una spinta inconscia e risponde allo stesso ordine diretto che lo ha creato e che dirige il mondo.

### **Il livello della consapevolezza e del desiderio umano**

Il campo di azione dell'uomo è molto più ampio e superiore sia nell'ambito della consapevolezza, della capacità di comprendere e conoscere, sia nell'ambito della volontà e delle esigenze.

---

La capacità di capire e conoscere dell'uomo va aldilà dell'esteriorità delle cose e della loro evidenza esterna. Penetra all'interno dell'essenza e della sostanza delle cose, delle loro connessioni e interrelazioni e dei processi di causa e effetto di tutte le necessità che le governano. La consapevolezza dell'uomo non è costretta nei limiti dello spazio e del luogo, né è vincolata dalla costrizione del tempo, non si piega né al tempo né allo spazio e, sotto questo aspetto, reperisce informazioni e conoscenza che superano il suo ambito naturale al punto di conoscere altri mondi. Nello stesso modo, l'uomo non si arresta di fronte al suo passato e al suo futuro, ma scopre la storia passata sua e del mondo, cioè la storia della terra, del cielo, delle montagne, dei mari, delle piante, degli altri esseri animati e, per quanto riguarda il futuro, tende a spaziare col pensiero fino a orizzonti lontani. Di più l'uomo spinge i propri pensieri nel campo di ciò che è infinito ed eterno e arriva parzialmente a coprirlo. L'uomo oltrepassa la conoscenza della singolarità e della settorialità e scopre le leggi universali e le verità generali che regolano l'universo e grazie a queste conoscenze afferma il suo dominio sulla natura.

Anche rispetto ai desideri e alle aspirazioni l'uomo può giungere ad un livello superiore. L'uomo è una creatura idealista e alla ricerca di alti e nobili valori. Nutre ideali non materialistici né egoistici e valori non funzionali soltanto a se stesso, al suo compagno e alla sua prole, ma comuni e riguardanti l'intera

umanità: ideali non confinati nei limiti di un ambiente e di un'area particolare, o non soltanto settoriali, locali e regionali, o limitati nel tempo.

L'uomo è così idealista che spesso pone il valore della sua fede e i suoi ideali al di sopra di tutti gli altri valori. Dà più importanza al benessere e all'utile degli uomini che al proprio. Una spina nel piede di un altro gli sembrerà confitta nel proprio piede se non addirittura nel proprio occhio. È solidale con gli altri, gioisce della loro gioia e si rattrista dei loro dispiaceri. E' così legato al suo credo e ai suoi santi ideali che a loro vantaggio sacrifica senza difficoltà i propri interessi e persino la vita e l'esistenza.

L'aspetto "umano" della civiltà degli uomini, che può essere considerato come lo spirito della civiltà, dà origine a questo tipo di sentimenti e di desideri.

### **Caratteristiche peculiari dell'uomo**

La vasta e aperta visione dell'uomo sul mondo è il risultato di uno sforzo congiunto dell'umanità che, nel corso dei secoli e dei tempi, si è evoluto e si è definito.

Tale visione, che è sottoposta a criteri, regole e logica specifica, è stata definita scienza. La scienza, nella sua accezione generale, cioè l'insieme del pensiero umano riguardante l'universo, comprensivo an-

---

che della filosofia, è il risultato di un impegno complessivo dell'uomo che ha trovato uno specifico ordine logico.

Le tendenze spirituali ed elevate dell'uomo nascono dalla sua fede, dalle sue credenze e dal suo attaccamento ad alcune verità di questo mondo che non sono individuali ma complessive, di vasta portata, e che vanno aldilà della materialità, cioè non appartengono alla sfera di quanto è utilitaristico e egoistico. Tali fedi e tali attaccamenti hanno origine di volta in volta e in parte dalle conoscenze e visioni del mondo proposte all'uomo o dai Profeti di Dio inviati agli uomini, o da alcuni filosofi che hanno voluto offrire un tipo di pensiero tale da ispirare fede e ideali.

Comunque, complessivamente, le tendenze spirituali ed elevate che sono aldilà dell'animalità dell'uomo, le stesse tendenze che sono il fondamento del credo e del pensare, rientrano tutte sotto il nome di "fede".

Arriviamo alla conclusione che le differenze fondamentali e profonde dell'uomo con gli altri animali, differenze che sono costitutive della peculiarità della sua umanità, e esistono ogni volta che c'è umanità, sono la scienza e la fede.

Su quel che riguarda le differenze peculiari tra l'uomo e gli altri esseri animati molto si è discusso e dibattuto.

Alcuni negano che esista qualunque distinzione fondamentale tra questo genere e gli altri. Considera-

no la differenza della capacità di comprensione e di conoscenza dell'uomo rispetto agli animali come una differenza quantitativa e, al massimo, qualitativa, non una differenza strutturale. Per questi ultimi tutto ciò che di meraviglioso, sublime e importante ha attratto i grandi filosofi dell'Oriente e dell'Occidente sulla questione della conoscenza da parte dell'uomo, è considerato di scarso interesse.

Tale gruppo pensa che l'uomo, relativamente alle sue esigenze e ai suoi desideri, sia solo e soltanto un animale, senza la benché minima differenza da questo punto di vista. (1)

Altri ancora pensano che la sua differenza consista nell'aver la vita, cioè credono che essere animato e avere la vita nel vero senso della parola sia prerogativa dell'uomo. Gli altri animali non hanno sensi né inclinazioni, né sensazione di sofferenza, né di piacere. Sono macchine senza vita, simili ad esseri animati. La sola creatura dotata di vita è l'uomo, perciò la vera definizione dell'uomo è che egli è un essere vivente (2). Altri pensatori non considerano l'uomo come l'unica creatura vivente del mondo; riconoscono le distinzioni fondamentali tra l'uomo e gli altri esseri animati. Ogni corrente, comunque, ha valutato attentamente alcune caratteristiche e privilegi dell'uomo. In quest'ottica, l'uomo, con espressioni e formule diverse, è stato definito, interpretato e distinto in vari modi: un animale parlante (ragionante), un essere che cerca l'assoluto, un essere teso all'infinito, un idealista, un ricercatore di valori, un

---

animale che va aldilà della natura, un essere insaziabile, un essere indeterminabile, un essere impegnato e responsabile, con lo sguardo sempre volto al futuro, un essere libero e capace di scelta, un ribelle, un essere sociale, un ricercatore dell'ordine, un ricercatore della bellezza e della giustizia, un essere polivalente, capace d'amare, uno che si assume i suoi doveri, un essere autoconsapevole e con coscienza poliedrica, un creatore, un artefice, un solitario, un ansioso, un intransigente nel proprio credo, un tecnico, un assetato di conoscenza, un essere dalla fantasia instancabile, un essere spirituale e tramite di spiritualità, ecc.

Di quanto è stato detto, ognuna di queste distinzioni, presa nella giusta misura, è corretta ed esatta, ma se vogliamo spiegare quali sono le differenze principali è meglio che ricordiamo la scienza e la fede e che diciamo che l'uomo è un animale con due caratteristiche che lo distinguono dagli altri esseri animati: "la scienza e la fede".

### **L'umanità è una sovrastruttura?**

Ci rendiamo conto che l'uomo è una specie animale, perciò ha molte caratteristiche in comune con gli altri esseri animati. Tuttavia esistono numerose differenze fondamentali che da questi lo distinguono.

L'esistenza delle somiglianze che l'uomo con-

divide con l'animale e gli aspetti che da questo lo distinguono fanno sì che l'uomo possieda una doppia vita, la vita animale e la vita umana, e, per dirla in altre parole, la vita materiale e la vita spirituale.

Qui sorge una domanda: che relazione esiste tra l'animalità e l'umanità dell'uomo? Tra la sua vita animale e quella umana, tra la sua vita materiale e quella spirituale e culturale?

È forse una delle due l'essenziale e l'altra ne è soltanto una conseguenza? È l'una fondamentale e l'altra un suo riflesso? È l'una una sovrastruttura e l'altra una infrastruttura? È la vita materiale l'infrastruttura e quella culturale la sovrastruttura? E' l'animalità dell'uomo l'infrastruttura e la sua umanità la sovrastruttura?

Dal momento che oggi tutto ciò ha implicazioni sociologiche e non psicologiche, ed è considerato dal punto di vista sociologico e non psicologico, in quest'ottica la tipologia del dibattito si articola in modo da verificare se, tra le strutture sociali, il fattore economico legato alla produzione e relativi rapporti sia un fondamento e un'infrastruttura, e se le altre strutture sociali, in particolare quelle in cui maggiormente si evidenzia l'umanità dell'uomo, non siano fondamentali e sovrastrutturali, come riflesso del fattore economico. In altre parole se la scienza, la filosofia, la letteratura, la religione, il diritto, l'etica e l'arte, siano riflessi di realtà economiche di un particolare momento e siano prive di origine propria.

Il problema in questione va posto in questi ter-

---

mini. Ma, volente o nolente, tale problema sociologico si avvicina a una conclusione psicologica, ed è anche

orientato verso un problema filosofico riguardante l'uomo, la sua realtà e la sua essenza, tutto ciò che oggi viene chiamato umanesimo o fondamento dell'uomo. L'uomo nella sua essenza, che si definisce umanità, non è in alcun modo contenuto nella sua animalità, cioè viene rafforzata l'opinione di quella corrente di studiosi che nega ci sia una differenza fondamentale tra l'animale e l'uomo.

In questa prospettiva, non soltanto si nega il fondamento dell'uomo, e in modo particolare la sua ricerca della verità, ricerca del bello, ricerca di Dio, ma il fondamento della sua stessa esistenza. Si nega anche la visione realistica dell'uomo nei confronti del mondo e della realtà, dal momento che ogni visione non può essere soltanto una visione imparziale ma è il riflesso di una tendenza specifica materialistica e non può essere altro.

È strano che alcune scuole di pensiero fautrici di questa visione parlino, allo stesso tempo, di ricerca dell'uomo e di umanesimo!

La verità è che l'evoluzione dell'uomo ha origine dalla sua animalità che si perfeziona in umanità. Tale principio vale sia per l'individuo che per la società. In partenza l'uomo è un semplice essere corporeo e materiale, ma con il procedere della trasformazione la sua essenza si tramuta in spirito ovvero in sostanza spirituale. "Lo spirito dell'essere umano"

prende origine nel suo corpo, si perfeziona e si evolve nel senso dell'autonomia, e l'animalità dell'uomo agisce come un nido in cui la sua umanità cresce e "matura". Poiché è peculiare dell'evoluzione che una creatura che si evolve da ogni punto di vista giunga al punto di diventare indipendente, autosufficiente, raziocinante e capace di influenzare l'ambiente, l'umanità dell'uomo, sia come individuo che come gruppo, e nella stessa prospettiva, sotto ogni aspetto si perfeziona, cammina verso l'indipendenza e la preminenza. Un individuo compiuto è uno che domina relativamente sia l'ambiente interno che quello esterno, un individuo evoluto, cioè liberato dai vincoli interni ed esterni e legato alla fede e al suo credo.

Anche l'evoluzione della società è assolutamente simile all'evoluzione dello spirito nel corpo e all'evoluzione dell'umanità dell'individuo nei confronti della sua animalità.

L'embrione della società umana è concepito più sulle istituzioni economiche. Gli aspetti culturali e spirituali della società costituiscono l'anima della società. Così come esiste un'influenza reciproca tra il fisico e lo spirito (3) c'è un'interazione tra lo spirito della società e i suoi organi, cioè tra le sue istituzioni spirituali e materiali. Il processo evolutivo dell'individuo conduce alla libertà, all'indipendenza, a un ulteriore dominio dello spirito medesimo; la stessa cosa avviene nel processo evolutivo della società. Cioè, più la società umana si evolve, più la sua vita culturale acquista indipendenza e dominio su quella mate-

---

riale. Il futuro essere umano sarà un animale colto, non economico, sarà un essere di fede e di ideologia, non di semplici bisogni corporei.

Certo questo non significa che, necessariamente, la società umana debba progredire verso la perfezione dei valori umani passo dopo passo, in linea retta; infatti, da questo punto di vista, la società umana in ogni tappa temporale è un passo avanti rispetto alla fase precedente. È possibile che l'umanità nel corso della vita sociale si trovi in una situazione in cui, malgrado tutti i progressi tecnici e tecnologici, dal punto di vista della spiritualità torni indietro in una delle tappe del percorso, così come si dice oggi a proposito dell'uomo del nostro secolo.

Tuttavia, ciò significa che l'uomo nel suo processo complessivo di evoluzione, sia dal punto di vista materiale che dal punto di vista spirituale, sta progredendo. Dal punto di vista spirituale, il movimento progressivo dell'uomo non procede secondo una linea retta, è un movimento che talvolta retrocede, cambia direzione, sia a destra che a sinistra, si ferma e talvolta torna indietro. Ma nel suo insieme è un movimento progressivo ed evolutivo.

Ed è per questo che possiamo dire che l'uomo del futuro è un animale di cultura, non un animale economico. L'uomo del futuro è un essere di fede, di credo e non di bisogni materiali.

In quest'ottica, l'umanità dell'uomo, a causa della sua essenza, va di pari passo, anzi precede la sua capacità produttiva e, per effetto del progresso, egli

ha gradualmente ridotto la sua dipendenza e la sua soggezione all'ambiente naturale e sociale e, di conseguenza, è aumentata la sua libertà, con la dipendenza dalla fede e dal desiderio e dall'ideologia, così come la sua influenza sul controllo dell'ambiente naturale e sociale. E nel futuro, quanto più l'uomo diventerà libero, tanto più raggiungerà il progresso spirituale, cioè l'indipendenza e la sottomissione e il legame con la fede e l'ideologia. Nel passato, l'uomo aveva poco sfruttato la natura e i suoi doni, era stato piuttosto prigioniero della natura e assoggettato alla sua animalità, ma l'uomo del futuro farà un uso maggiore della natura e dei suoi doni e sarà relativamente più libero dalla prigionia della stessa come da quella delle proprie forze animali, e aumenterà la sua capacità di dominio su se stesso e sulla natura.

Secondo questa visione, la realtà dell'uomo, per quanto vada di pari passo e nel solco del suo sviluppo animale e materiale, non è l'ombra e il riflesso di tale sviluppo materiale, è invece una realtà indipendente e in evoluzione.

Così come è influenzata dagli aspetti materiali, li influenza.

Ciò che costituisce il destino dell'uomo è il processo evolutivo primario della cultura e la realtà fondamentale del suo essere umano, e non il processo evolutivo della sua capacità produttiva. È tale realtà fondamentale dell'uomo quella che con il suo procedere muove e fa progredire la capacità produttiva nel contesto di tutti gli altri aspetti della vita, non già che la capacità produttiva proceda di per sé quasi strumento dell'ordine produttivo, né sia essa stessa modificata e

---

determini nella sua evoluzione l'umanità dell'uomo. Come dire che l'umanità è quella che guida l'evoluzione continua dell'ordine produttivo.

### **Rapporto tra scienza e fede**

Abbiamo considerato il rapporto tra l'umanità dell'uomo e la sua animalità, in altre parole il rapporto tra la sua vita spirituale e la sua vita materiale. È chiaro che l'umanità nell'uomo ha fondamento e indipendenza e non è un semplice riflesso della sua vita animale. È altresì chiaro che la fede e la scienza sono i due pilastri basilari dell'umanità dell'uomo. Ora vogliamo indagare che tipo di rapporto ci sia o possa esserci tra questi due pilastri o aspetti dell'umanità.

Purtroppo nel mondo cristiano, a causa di una falsa interpretazione di alcuni brani del Vecchio Testamento (la Tora), è stata accettata comunemente un'opinione per cui è stato già pagato un costo molto alto sia per la scienza che per la fede. L'opinione che sostiene la contrapposizione tra la scienza e la fede. L'origine sta nella Genesi.

Nel secondo capitolo, versetti 16 e 17 della Genesi, rispetto ad Adamo, il Paradiso e l'Albero proibito si dice:

**E il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché quando tu**

ne mangiassi, certamente moriresti... “ Nel terzo capitolo, versetti da 1 a 8, si dice: Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna (Eva): “È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?”. Rispose la donna al serpente: “Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete .“ Ma il serpente disse alla donna: “Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che, quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventeste come Dio, conoscendo il bene e il male”. Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto ne mangiò e ne fece mangiare al suo uomo. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi,‘ intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Nel versetto 23 dello stesso capitolo si dice:

Il Signore Dio disse: “Ora l’uomo è diventato come uno di noi e conosce il bene e il male, ora non avvenga che alzi la mano a raccogliere il frutto dell’albero della vita per mangiarne e resti vivo per l’eternità. “

Secondo questa interpretazione dell’uomo, di Dio, della consapevolezza e della ribellione, l’ordine di Dio (la religione) è che l’uomo non possieda la cono-

---

scenza del bene e del male e che non diventi pienamente consapevole.

L'Albero proibito è l'albero della conoscenza. L'uomo, ribellandosi e disobbedendo alla volontà di Dio (disobbedendo agli insegnamenti delle leggi religiose e dei Profeti) acquista consapevolezza e quindi Dio lo caccia dal Paradiso.

Secondo questa interpretazione, tutte le tentazioni sono una tentazione di conoscenza, così il diavolo tentatore non è altro che la capacità intellettuale.

Come noi musulmani abbiamo imparato dal Corano, Dio insegnò ad Adamo tutti i "Nomi" (realtà) e poi ordinò agli angeli di inchinarsi a lui. Satana fu cacciato dal regno di Dio perché non si era inchinato al cospetto del vicario di Dio, che era a conoscenza delle realtà. La tradizione ci ha insegnato che l'Albero proibito era qualcosa di simile all'avidità, all'avarizia e a cose analoghe che appartengono alla sfera dell'animalità dell'uomo, non a quella della sua umanità. Il diavolo tentatore trascina sempre la gente contro la ragione e fa leva sulle passioni dell'anima animale.

Ciò che nell'esistenza dell'uomo è espressione del demonio è il segno dell'anima animale non del razionalità umano. Per noi musulmani che abbiamo imparato in questi termini, ciò che dice la Genesi è stupefacente.

Ed è proprio questa interpretazione che, nel corso degli ultimi quindici secoli, ha diviso la storia della civiltà in Europa nell'era della fede e nell'era della scienza, ponendo la fede in contrapposizione alla scienza

e viceversa.

Diversamente, la storia della civiltà islamica è suddivisa nell'Età dell'Oro, cioè l'era della scienza e della fede, e l'Età del declino, in cui la scienza e la fede hanno entrambe assistito alla propria decadenza. Noi musulmani dovremmo stare lontani da questa errata interpretazione, che ha causato danni irreparabili alla scienza, alla fede e all'umanità, e non dobbiamo considerare questa opposizione tra scienza e fede come un fatto inoppugnabile.

Ora intendiamo affrontare questo problema e, con una visione analitica, discuterne con un approccio scientifico; vogliamo vedere se questi due aspetti e fondamenti dell'umanità, la fede e la scienza, appartengono ad un'era e a un periodo specifici. L'uomo è condannato per sempre a rimanere umano soltanto per una sua metà e ad avere in ogni epoca soltanto metà della sua umanità? È sempre sottoposto a uno dei due generi di sventura: le sventure che sono conseguenza dell'ignoranza e del non sapere e le sventure che sono conseguenza dell'essere senza fede?

In seguito si vedrà chiaramente che ogni fede, in un modo o nell'altro, è basata su una certa maniera di pensare e su una particolare interpretazione del mondo e dell'esistenza. Senza alcun dubbio, molte analisi e interpretazioni riguardanti il mondo, sebbene costituiscano una base per la fede e per l'attaccamento ad essa, non sono in accordo con i principi logici e scientifici, perciò vanno inevitabilmente respinte. Ma non è questo il problema; esso consiste,

---

invece, nel vedere se esiste un tipo di visione e di interpretazione del mondo e un tipo di interpretazione dell'esistenza che possano essere, a loro volta, sostenute dalla scienza, dalla filosofia e dalla logica, tanto da valere anche da base salda e sicura per una fede viva e vitale.

Se si può provare che esistono una tale interpretazione, un tale pensiero e visione del mondo, allora l'uomo non sarà mai condannato a subire una delle due sventure.

Per quanto riguarda la fede e la scienza, ne potremmo parlare da due diversi punti di vista. Uno è quello di vedere se esista un'interpretazione e una visione che stimolino la propria fede e i propri ideali e allo stesso tempo siano basate sulla logica, o se tutti i pensieri che la scienza e la filosofia ci ispirano siano effettivamente contro tutte le forme di fede, attaccamento, speranza e ottimismo. Questo è il problema che dovremo affrontare in seguito nel paragrafo intitolato Una visione del mondo.

Il secondo aspetto riguarda l'influenza esercitata sull'uomo dalla scienza da una parte e dalla fede dall'altra.

Forse la scienza porta l'uomo a una cosa e la fede ad un'altra alla prima contraria? Forse la scienza tende a formarci in un certo modo e la fede in un altro in opposizione l'uno all'altro? La scienza ci spinge in una direzione e la fede in un'altra? La scienza e la fede si completano a vicenda e sono complementari l'una all'altra, poiché la scienza contribuisce a costruire la metà dell'uomo e la fede a costruirne

l'altra metà in armonia con essa?

Vediamo, quindi, cosa ci dà la scienza e cosa ci dà la fede.

La scienza ci dà capacità e chiarezza e la fede ci dà amore, speranza e calore. La scienza crea strumenti e la fede crea propositi. La scienza ci dà slancio e la fede ci dà direzione. La scienza è potere e la fede è volere il bene. La scienza ci mostra ciò che esiste, mentre la fede ci ispira ciò che dobbiamo fare. La scienza è la rivoluzione esterna e la fede quella interna. La scienza rende il mondo umano, la fede rende umana l'anima. La scienza espande l'esistenza dell'uomo in senso orizzontale, mentre la fede la innalza in senso verticale. La scienza modella la natura, la fede modella l'uomo. Entrambe, sia la scienza che la fede, danno forza all'uomo. Ciò che la scienza dà agli esseri umani è una forza discontinua, ma ciò che la fede dà è una forza continua. Sia la scienza che la fede sono bellezza, dal momento che la scienza ha la bellezza della ragione e la fede quella dello spirito. La scienza ha la bellezza del pensiero, la fede la bellezza del sentire. La scienza produce sicurezza e anche la fede: la scienza dà sicurezza esterna e la fede dà sicurezza interiore. La scienza rassicura l'uomo dall'aggressione di malattie, alluvioni, terremoti, uragani, la fede lo rassicura da ansietà, angosce, solitudini, sensi di insicurezza e futilità. La scienza mette in armonia il mondo con l'uomo, la fede l'uomo con se stesso.

Il bisogno congiunto di fede e di scienza che

---

l'uomo sente ha attirato l'attenzione di illustri studiosi, indipendentemente dal fatto di essere o meno religiosi.

**L'Allâma Muhammad Iqbal di Lahore afferma:**

“L'umanità di oggi ha bisogno di tre cose: un'interpretazione spirituale dell'universo, un'emancipazione spirituale dell'individuo e dei principi spirituali di portata universale che orientino l'evoluzione della società umana su una base spirituale. Senza dubbio l'Europa moderna ha costruito dei sistemi idealisti su tali principi, ma l'esperienza dimostra che la verità rivelata dalla ragione pura è incapace di generare quella fiamma di convinzione viva che, sola, può apportare la rivelazione personale. Questo è il motivo per cui il pensiero puro ha così poco influenzato gli uomini mentre la religione ha sempre elevato gli individui e trasformato società intere. L'idealismo dell'Europa non è mai diventato un fattore vivo nella sua vita, e il risultato è un ego pervertito che cerca se stesso attraverso democrazie intolleranti, la cui sola funzione consiste nello sfruttare i poveri nell'interesse dei ricchi. Credetemi l'Europa d'oggi è il più grande ostacolo che si innalzi sulla via del progresso etico dell'uomo. Di contro, il musulmano è in possesso di queste idee ultime sulla base di una rivelazione che, esprimendosi a partire dalle profondità più segrete della vita, interiorizza la sua apparente esteriorità. Per lui la base spirituale della vita costituisce una convinzione per la quale il meno illuminato degli uomini tra di noi può facilmente dare la sua vita.” (4)

Will Durant, il noto scrittore di *The History of civilization (La storia della civiltà)*, sebbene non sia religioso, afferma:

“La differenza tra il mondo antico e il mondo moderno industrializzato non è soltanto una differenza di mezzi e di fini... Che direste se tutto il nostro progresso fosse soltanto un miglioramento nei metodi, ma non nei propositi?” (5). E aggiunge:

“La ricchezza porta stanchezza e la ragione e la saggezza sono una debole e fredda luce: ma è l’amore che riscalda il cuore con la sua predisposizione a donare” (6).

Oggi si crede, generalmente, che scientismo ed educazione scientifica non siano in grado di rendere completo l’uomo. L’educazione puramente scientifica costruisce soltanto metà dell’uomo e non l’uomo intero. Il prodotto di una tale educazione è materiale umano grezzo, non rifinito. Essa rende l’uomo potente e capace ma non virtuoso. Questo tipo di educazione rende una persona monolitica e non poliedrica. Oggi tutti ci rendiamo conto che l’età della sola scienza è finita e che la società è minacciata da un vuoto di ideali; alcuni vogliono riempire questo vuoto con la sola filosofia, altri con la letteratura, l’arte e le scienze umane. Anche nel nostro paese, chi più chi meno, per riempire questo vuoto spirituale e di ideali, si discute il potenziamento della cultura umanistica e, in particolare, la letteratura mistico-gnostica, come quella di Rûmi, Sadi e Hâfez, inconsapevoli del fatto che anche l’attrazione e lo spirito di questo tipo di

---

letteratura sono ispirati dalla religione. Lo spirito umanistico di questo tipo di letteratura proviene proprio dallo spirito religioso islamico, altrimenti non si spiegherebbe perché parte della letteratura moderna e di oggi, nonostante tutta la sua presunzione, sia così arida e priva di attrattiva.

Comprendendo l'uomo, la nostra letteratura mistico-gnostica nasce da un tipo di pensiero sul mondo e sull'umanità che non è altro che il pensiero islamico. Se si togliesse lo spirito islamico da questi capolavori, rimarrebbero soltanto un involucro e un corpo morto.

Will Durant è uno di quelli che si rendono conto di questo vuoto e propone la letteratura, la filosofia e l'arte come unici rimedi. Egli afferma:

“Le nostre scuole e università sono state molto danneggiate dal concetto di educazione sostenuto da Spencer, secondo il quale l'educazione è vista come adattamento dell'individuo al suo ambiente; si tratta di una definizione morta, meccanica, la cui radice è nella filosofia meccanicistica, supremazia odiata da ogni mente e spirito creativo. Il risultato è stato la conquista delle nostre scuole da parte delle scienze meccanicistiche e teoriche, unita alla parallela esclusione di argomenti superflui quali la letteratura, la storia, la filosofia e l'arte. Un'istruzione che sia puramente scientifica rende il suo prodotto un semplice strumento; lascia una persona estranea alla bellezza e la porta lontano dalla saggezza. Sarebbe stato meglio per il mondo se Spencer non avesse mai scritto nulla”

(7).

È strano che, mentre Will Durant ammette che questo vuoto si è manifestato in un primo momento come una forma di nichilismo, sia un vuoto che opera nella sfera degli intenti, delle finalità e degli ideali, un vuoto che è andato a parare nell'inconsistenza, mentre sostiene che tale vuoto sia l'espressione di un vuoto di pensiero e di fede negli scopi e nelle intenzioni dell'uomo, ciò nonostante egli creda che esso vuoto possa essere compensato da una qualsiasi forma di spiritualità, sia pure non procedente oltre la forza immaginativa. Egli crede che l'interesse nella storia, nell'arte, nella bellezza, nella poesia e nella musica possa riempire questo vuoto che proviene dalla profondità della natura idealista e aspirante a perfezione dell'uomo.

### **Intercambiabilità tra scienza e fede**

Siamo giunti a renderci conto che non soltanto la scienza e la fede non sono contraddittorie ma che sono complementari e supplementari. A questo punto sorge una nuova questione: è possibile che esse si sostituiscano l'una con l'altra?

Se sappiamo quali sono le funzioni della scienza e della fede, non abbiamo alcun bisogno di porci la suddetta domanda né di darvi una risposta. E' chiaro che la scienza non può essere un sostituto della fede

---

la quale, oltre a darci capacità di chiarezza e potenzialità, amore e speranza, promuove il livello dei nostri desideri, ci assiste nel raggiungere gli scopi e gli obiettivi e nel seguire la via per ottenerli, e allontana da noi gli ideali, i desideri e le aspirazioni che sono sottoposti alla forza della natura e dell'istinto, e dipendono dall'individualità e dall'egoismo, mentre ci aiuta a realizzare quei desideri e quegli ideali che sono fondati sull'amore e sullo spirito. Oltre ad essere uno strumento nelle nostre mani, essa cambia il nostro modo d'essere e la nostra essenza. La fede non può sostituire la scienza per farci conoscere la natura, per svelare le leggi naturali e per aiutarci a conoscere noi stessi.

Le esperienze della storia hanno dimostrato che la separazione tra scienza e fede ha causato danni irreparabili.

La fede deve essere conosciuta alla luce della scienza. La fede è libera da superstizioni proprio grazie all'illuminazione della scienza. Allontanandosi dalla scienza, la fede si trasforma in rigidità, in fanatismo cieco e con violenza entra in una strada senza uscita e gira a vuoto. Là dove mancano scienza e conoscenza, la fede nei fedeli ignoranti diviene un semplice strumento nelle mani di astuti ipocriti. Se ne può trovare un esempio tra i Kharigiti al sorgere dell'Islam e nei secoli successivi sotto diverse forme.

La scienza senza la fede è come una lama nelle mani di un ubriaco. È come una luce nelle mani di un ladro notturno che gli permette di rubare le migliori

mercanzie.

Ecco perché l'uomo di oggi, colto ma senza fede, non è affatto diverso dall'ignorante senza fede di ieri, sia per quel che riguarda la natura che il comportamento e il modo di fare. Che differenza c'è tra i Churchill, i Johnson, i Nixon, gli Stalin di oggi e i Faraoni, i Gengis Khan e gli Attila di ieri?

Si può forse dire che "la scienza è capacità di chiarezza e, allo stesso tempo, potenzialità?" La capacità di chiarezza e le potenzialità della scienza non si riferiscono soltanto al mondo esteriore. Esse ci illuminano e ci mostrano anche il nostro mondo interiore e, di conseguenza, ci permettono di modificarlo. Perciò la scienza può costruire il mondo e l'uomo, e adempiere così sia il suo agire specifico (costruire il mondo) che quello della fede (costruire l'uomo). Ci si domanda se tutto ciò sia giusto, ma il punto fondamentale sta nel fatto che il potere, la forza e le potenzialità della scienza sono strumenti, cioè dipendono dalla volontà dell'uomo e dal suo comando. In qualunque campo un essere umano intenda compiere qualcosa, può farlo meglio attraverso la scienza. Ecco perché noi diciamo che la scienza è il migliore assistente dell'uomo per raggiungere gli scopi prefissati e percorrere le strade che ha scelto.

Ma la questione è un'altra, perché prima di usare i mezzi a sua disposizione l'uomo deve avere ben chiaro lo scopo che vuole raggiungere. Gli strumenti sono sempre usati funzionalmente agli scopi da raggiungere. Come si sono evidenziati gli scopi? L'uo-

---

mo dal punto di vista della natura è un animale - e per quanto riguarda il dato acquisito è un uomo - cioè gradualmente le attitudini umane dell'uomo, con gli occhi della fede, si sviluppano e si rivolgono ai suoi egoistici scopi naturali, animali, individuali e materiali, scegliendo strumenti adeguati a tale direzione. Di qui la necessità di un tipo di forza che non sia strumento o scopo dell'uomo, ma che operi come uno strumento dell'uomo verso se stesso. L'uomo ha bisogno di un tipo di forza che inneschi quell'accensione interiore che metta in atto le sue attitudini; ha bisogno di una potenza che crei una rivoluzione nella sua coscienza e gli dia una nuova direzione. Ciò non si può fare né con la scienza né con la scoperta delle leggi che governano l'uomo e la natura. Tali effetti provengono da una preziosa santificazione e da una valorizzazione di alcuni pregi presenti nella sua anima, a loro volta conseguenza di una serie di tendenze sublimi, esse stesse risultato di certe mentalità e interpretazioni specifiche riguardanti l'universo e l'uomo, che non possono essere acquisiti né in laboratori né tramite una qualunque argomentazione analogica o sperimentale. Come vedremo in seguito, queste interpretazioni non sono a disposizione della scienza.

La storia passata e presente ha dimostrato che la separazione tra la fede e la scienza può avere disperate conseguenze. Ovunque ci sia stata fede ma non scienza, gli sforzi umanitari degli individui sono stati compiuti per situazioni che non solo non hanno ottenuto un grosso risultato, né talora un risultato

positivo, ma hanno addirittura causato fanatismo, torpore e scontri dannosi. La storia passata dell'umanità è ricca di questi incidenti.

Ovunque ci sia stata scienza non accompagnata da una qualunque fede, come in alcune società moderne e contemporanee, si è visto che tutto il suo potere è stato sfruttato per soddisfare egoismo, egotismo, mire espansionistiche, ambizione, sfruttamento, asservimento, inganno e falsità.

I due o tre secoli passati possono essere considerati come l'era del culto della scienza e dell'allontanamento dalla fede. Molte persone colte credevano che tutti i problemi dell'uomo potessero essere affrontati attraverso la scienza, ma l'esperienza ha dimostrato il contrario. Oggi non possiamo trovare un solo pensatore che voglia negare il bisogno che sente l'uomo di una forma di fede, anche se non religiosa, la quale, comunque, sarebbe al di sopra della scienza. Sebbene abbia inclinazioni materialiste, Bertrand Russell confessa: "Il lavoro, la cui motivazione è il profitto, non porta ad alcun risultato utile, bensì per raggiungere un risultato di tal genere si deve scegliere un lavoro che abbia in sé "la fede", o in un individuo, o in uno scopo, o anche semplicemente in un fine" (8). Oggi, persino i materialisti sono costretti ad ammettere di essere, dal punto di vista filosofico, materialisti e dal punto di vista etico idealisti.

Cioè, di essere teoricamente materialisti, e praticamente spiritualisti. Come è possibile che l'uomo sia da un punto di vista astratto materialista e da un

---

punto di vista concreto spirituale? Questa è la difficoltà a cui oggi i materialisti debbono trovare una risposta.

George Sarton, lo scienziato noto in tutto il mondo e autore del libro *The history of science (La storia della scienza)*, nel suo libro *Six wings, Men of science*, spiega come segue l'insufficienza e l'incapacità della scienza nel rendere umane le relazioni dell'uomo e il suo immediato bisogno di fede: "La scienza ha avuto un progresso grande e meraviglioso in certi campi, ma in qualche altro, come quello della politica nazionale o internazionale che riguarda i rapporti degli individui tra di loro, siamo ancora risibili". (9)

Egli ammette che il tipo di fede di cui l'uomo ha bisogno è quello religioso. Per quanto riguarda la sua necessità della triade arte, religione e scienza, dice che:

"L'arte rivela bellezza, creando così allegria nella vita. La religione dà amore, che è la musica della vita. La scienza ha a che fare con la verità, il senso di giustizia e la ragione, e rende così la specie umana intelligente. Noi abbiamo bisogno di tutte e tre, arte, religione e scienza. La scienza pura è necessaria nella vita, ma da sola non è mai sufficiente." (10)

## **La fede religiosa**

Si è chiarito nei precedenti capitoli come l'uo-

mo non possa avere una vita sana, o compiere qualche cosa di utile e fruttuoso per il genere umano e la civiltà, senza possedere idee, ideali e fede. Un uomo privo di qualunque ideale o fede o diventerà un individuo immerso nel proprio egoismo, che non riuscirà mai ad uscir fuori dalle pastoie del suo interesse personale, o un individuo confuso e indeciso che non conosce il proprio dovere nella vita rispetto alle questioni né morali né sociali. L'uomo si confronta costantemente con i problemi morali e sociali e deve, necessariamente, rispondere con la sua azione personale a tale tipo di questioni. Se l'uomo segue una scuola, o una fede, o un credo, allora il suo compito è chiaro, ma se il suo comportamento non è chiarito da una scuola o da una corrente, egli resterà sempre una persona indecisa, attratta a volte verso una direzione, a volte verso un'altra. Diventerà un individuo disarmonico. Non c'è alcun dubbio, perciò, sulla necessità di seguire una scuola o un'ideologia.

Il fatto a cui bisogna prestare attenzione è che soltanto la fede religiosa ha il potere di rendere l'uomo un vero "credente"; alla luce della fede e dell'ideologia l'uomo supera l'egoismo e l'egotismo, e prende forma nell'individuo una specie di "devozione" e di "affidamento" tale che egli non si sottrae neanche al più piccolo problema che la scuola gli pone di fronte. E anzi considererà tale fede come qualcosa di caro, di amato e di prezioso tanto che per lui, senza di essa, la vita sarà assurda e priva di significato. Perciò la sosterrà con lealtà e zelo.

---

Le tendenze della fede religiosa hanno come necessaria prerogativa il fatto che l'uomo compia sforzi enormi nonostante le sue inclinazioni naturali e individuali e, talvolta, giunga a sacrificare la sua esistenza e il suo prestigio per affermare la propria fede. Ma questo è possibile quando l'idea dell'uomo assume un aspetto di sacralità e realizza un dominio assoluto sull'esistenza dell'individuo. Solo la forza religiosa ha il potere di garantire sacralità alle idee e di condurre l'uomo sotto il loro dominio con la più assoluta efficacia.

Talvolta gli individui, non a causa dell'idea e del credo religioso, bensì sotto la pressione di impedimenti, rancori, vendette o come reazione violenta nei confronti della percezione delle pressioni e dell'ingiustizia o dell'oppressione, si sacrificano e offrono la vita e i beni e tutto il proprio prestigio, ed esempi simili si trovano ad ogni angolo del mondo. Ma la differenza tra un'idea religiosa e un'idea non religiosa è che, ovunque si trovi un credo religioso che santifichi l'idea, i sacrifici sono affrontati volentieri e con naturalezza.

Ciò che si fa con il consenso e la fede è una forma di scelta diversa da quella dell'azione compiuta sotto l'influenza di pressioni e di obblighi che turbano interiormente come una specie di esplosione.

In secondo luogo, se la visione del mondo dell'uomo è semplicemente materialista, basata cioè esclusivamente sulla realtà che cade sotto i sensi, qualunque ideologia sociale e umana è contraria alla realtà

che l'uomo, in un simile contesto, percepisce nella sua relazione con l'universo.

“Ciò che dipende da un modo di vedere sensoriale è egoismo e non idealismo. Se l'idealismo non è basato su un modo di vedere il cui risultato logico sia quell'idea, non andrà aldilà dell'utopia, l'uomo deve cioè progettare un mondo separato dalla sua realtà interiore esistente con l'immaginazione e con le sue illusioni ed esserne felice. Se l'idealismo nasce nella religione, si baserà su una visione, il cui risultato logico sarà quello di seguire le idee e gli ideali sociali e di attenersi ad essi. La fede religiosa costituisce un legame congeniale fra l'uomo e il mondo, in altre parole una specie di armonia tra l'uomo e gli ideali generali del mondo. Le idee, però, e gli ideali non religiosi costituiscono una specie di “strappo” dal mondo e, di conseguenza, creano un mondo immaginario di per se stesso e privo di ogni sostegno da parte di quello reale esistente”.

La fede religiosa non stabilisce per l'uomo soltanto una serie di doveri contrari alle sue inclinazioni naturali, ma cambia la prospettiva del mondo nella percezione dell'uomo e introduce elementi aggiuntivi a quelli percepiti nella struttura del mondo. Trasforma il mondo secco e freddo, meccanico e materiale in un mondo animato, capace di consapevolezza e di sensibilità. La fede religiosa muta l'uomo in relazione al mondo e alla creazione.

William James, il famoso filosofo e psicologo americano dei primi del Novecento, afferma:

---

“Il mondo che un pensiero religioso ci presenta non è solo il mondo materiale con una fisionomia modificata, è un mondo che nella sua struttura contiene più cose rispetto a quelle che avrebbe un individuo materialista”(11).

A prescindere da tutto ciò, nell'indole dell'uomo c'è una tendenza verso verità, fatti, realtà sacre e degne di ammirazione. L'uomo è il centro di una serie di potenziali inclinazioni e talenti non materialisti pronti ad essere sviluppati. Le tendenze dell'uomo non sono inclusivamente materialiste, e quelle spirituali non sono semplicemente inculcate e acquisite. Questa verità è confermata dalla scienza.

William James afferma:

“Per quanto le nostre intenzioni e i nostri stimoli tendenziali abbiano origine in questo mondo, la maggior parte delle nostre tendenze e dei nostri desideri hanno origine dal mondo metafisico, e per lo più essi non corrispondono a calcoli materialisti” (12).

Dal momento che queste tendenze esistono, devono essere sviluppate e, se non lo sono propriamente, o se non sono usate correttamente, imboccano un percorso di devianza e causano danni incredibili, quali l'adorazione di una cosa, di una persona, della natura, l'animismo, e migliaia di simili altri atteggiamenti idolatrici. Questa è la conseguenza della deviazione dalla giusta via. Erich Fromm afferma:

“Non c'è nessuno che non abbia bisogno di una religione, che non voglia delle regole che lo guidino e un oggetto a cui rivolgere il proprio amore e il

proprio interesse. Pure qualcuno potrebbe non essere consapevole dell'insieme delle sue credenze sotto forma di religione, come di qualcosa di distinto dalle sue credenze non religiose o, al contrario, potrebbe anche pensare che non ha alcuna religione e considerare il suo amore e il suo interesse per scopi apparentemente non-religiosi, quali il potere, la ricchezza e la felicità, soltanto come la prova del suo interesse per le cose pratiche e del suo agire in accordo con le opportunità del momento. La questione non è se si ha o non si ha una qualunque religione, ma quale religione si pratica”(13).

Lo scopo di questo psicologo è dire che l'uomo non può vivere senza santificare e senza adorare; se per ipotesi un individuo non conosce e non adora il Dio unico, si costruirà qualche altra cosa come l'estrema verità e ne farà l'oggetto della sua fede e della sua adorazione.

Poiché è necessario che l'uomo abbia un ideale e una fede e, da una parte, la fede religiosa è la sola fede che abbia la capacità di tenere sotto la propria influenza effettiva l'uomo, dall'altra parte l'uomo, in virtù della sua inclinazione, è alla ricerca di un oggetto da santificare e da adorare, perciò l'unica via è quella di rafforzare la fede religiosa.

Il Nobile Corano è il primo libro che ha considerato con assoluta chiarezza la fede religiosa come un assetto di armonia con il moto:

**Desiderano forse una religione altra che la Religione di Dio, mentre si sottomette a Lui, volente o nolente, tutto ciò che è nei cieli e sulla terra... (III,83) (14).**

---

In secondo luogo presenta anche la fede religiosa come un elemento della natura umana:

**Drizza quindi il tuo volto alla vera Religione, in purità di fede. Natura prima in cui Dio ha naturato gli uomini... (XXX,30) (15).**

### **Gli effetti e i benefici della fede**

Sebbene, da quanto siamo venuti dicendo, gli effetti della fede religiosa si siano già ulteriormente chiariti, allo scopo di comprendere meglio gli effetti di questo "capitale della vita di così grande valore" e di questo "bene spirituale", discuteremo questo argomento più dettagliatamente e singolarmente.

Tolstoj, lo scrittore e pensatore russo, afferma: "La fede è ciò con cui l'uomo vive."

Il filosofo Naser Khosrow Alavi dice a suo figlio:

**Dal mondo alla religione mi sono rivolto / perché per me senza religione, prigionia e carcere sarebbe il mondo./ O figlio, per me un regno nel cuore viene dalla religione./ E questo è mondo che mai cadrà in rovina.**

La fede religiosa ha effetti enormemente positivi nel creare gioia e felicità, nel migliorare i rapporti sociali e nel limitare ed eliminare i disagi inevitabili, il che è necessario per costruire questo mondo. Ora spiegheremo gli effetti della fede religiosa suddividendo la discussione in tre sezioni.

## A) Gioia e felicità

Il primo effetto della fede religiosa nel creare gioia e felicità è l'ottimismo: ottimismo verso il mondo, la creazione, l'esistenza. La fede religiosa, per il fatto che struttura in un modo particolare l'uomo nei confronti del mondo, in quest'ottica evidenzia che la creazione ha uno scopo che consiste nel bene, nel progresso e nella felicità, e rende naturalmente ottimista la visione dell'uomo rispetto all'ordine complessivo dell'esistenza e alle regole che la governano. La posizione di un individuo che ha la fede nel mondo dell'esistenza è come quella di un individuo che vive in un paese le cui leggi, organizzazioni e istituzioni egli considera giuste e corrette, e nelle buone intenzioni dei cui dirigenti nutre fiducia. Di conseguenza trova un terreno favorevole al miglioramento di se stesso e di tutti gli altri individui. E crede che la sola cosa che potrebbe farlo retrocedere sarebbe la sua pigrizia e l'inesperienza sua o di altri individui che, come lui, sono responsabili e rispettosi dei compiti che devono assolvere.

In una tale ottica, solo l'individuo è responsabile della propria arretratezza e non le istituzioni o il sistema vigente in quel paese. Ogni possibile carenza deriva dal fatto che egli, o gente simile a lui, non hanno ottemperato ai loro compiti e alle loro responsabilità. Questo pensiero naturalmente lo porta ad essere zelante e a procedere con ottimismo e speranza.

---

Invece, un individuo senza fede nel mondo dell'esistenza è come chi vive in un paese le cui leggi, istituzioni, fondamenti egli considera corrotti e ingiusti ma, non avendo altra scelta, deve accettarli. Dentro se stesso un simile individuo è pieno di costrizioni e di odi. Non pensa mai a modificare o correggere il proprio essere, ma pensa che, dal momento che l'universo non è uniforme, allora anche tutta l'esistenza è piena di crudeltà, tirannia e disonestà, e si chiede: che effetto può mai avere l'onestà di una particella così insignificante come me? Un tale individuo non godrà mai della sua vita perché il mondo per lui sarà sempre un'orribile prigione.

Ecco perché il Santo Corano dice:

**...e chi si distoglierà dal Mio monito, avrà miserabile vita o lo faremo tornare a Noi cieco il dì della Resurrezione (XX, 124) ( 16).**

È infatti la fede che arricchisce la vita dentro di noi e ci preserva dalla pressione delle costrizioni mentali.

Il secondo effetto della fede religiosa, dal punto di vista della creazione - della gioia e dell'allegria, è l'illuminazione del cuore, quando l'uomo a causa della sua fede religiosa vede il mondo illuminato dalla luce divina della verità e questa visione illuminante, come una lampada che irradia luce, fa risplendere il suo spirito. Al contrario, nello sguardo di un individuo senza fede il mondo è assurdo, buio, privo di visione e di luce, di conseguenza anche la casa del suo cuore, in questa camera oscura che egli stesso immagina, è buia e oscura.

Il terzo risultato della fede religiosa, nel creare allegria e felicità, è la “Speranza” per i risultati positivi che traggono origine dalle buone azioni.

Dal punto di vista della logica materialista, il mondo è indifferente e imparziale verso l'uomo, incurante delle sue azioni: se agisce o meno nella giusta direzione, nella giustizia o nell'oppressione, nell'integrità o nell'inganno. **Il risultato delle sue azioni dipende soltanto da una cosa e cioè dall' “intensità dello sforzo”.**

Tuttavia, nella logica di una persona che ha la fede, il mondo non è affatto indifferente e imparziale nei confronti degli sforzi di queste due opzioni. La reazione del mondo verso questi due tipi di sforzi non è univoca, anzi il laboratorio della creazione protegge l'uomo che si sforza nella via di Dio, della verità, dell'onestà, della giustizia e della benevolenza. **Se voi soccorrete Dio, egli soccorrerà voi... (XLVII,7) (17) ...ebbene, Dio non manda perduta la mercede dei bene operanti (XII,90) (18).**

Il quarto effetto della fede religiosa, dal punto di vista della creazione della felicità e della gioia, è la pace della mente. L'uomo per sua indole ricerca la propria felicità. Molto si compiace all'idea di poter raggiungere la felicità, mentre lo turba e lo riempie di ansia e preoccupazione il pensiero di un futuro cupo e misero.

Le cause della sua felicità sono:

- 1) sforzo
- 2) fiducia nelle condizioni ambientali.

---

Il successo di uno studente dipende da due fattori: il suo sforzo e impegno, da una parte, e l'assistenza e disponibilità dell'ambiente scolastico, cioè l'incoraggiamento, la promozione e il riconoscimento delle autorità scolastiche, dall'altra. Se uno studente bravo e coscienzioso non ha fiducia nella scuola che frequenta, se non ha fiducia nell'insegnante che lo valuta alla fine dell'anno accademico, e se si aspetta ansiosamente un trattamento ingiusto, nel corso dell'intero anno egli sarà pieno di ansietà, tormento e timore.

Il compito dell'uomo verso se stesso è chiaro; perciò non si preoccupa, perché l'ansia e la paura di essere rifiutato derivano dal dubbio e dal timore. L'uomo, per quanto riguarda se stesso, non ha dubbi né rifiuti. È il mondo che spinge l'uomo verso l'ansietà e la preoccupazione e l'uomo non vede in maniera chiara il suo compito in relazione ad esso. È utile un buon lavoro? Sono inutili l'onestà e la lealtà? Forse che con tutti gli sforzi e l'adempimento dei doveri il risultato finale dell'attività sarà la privazione? Ecco dove l'ansia e la preoccupazione fanno la loro comparsa nei loro aspetti più spaventosi.

La fede religiosa attraverso la quale, da un lato, si crea un rapporto con l'uomo, dall'altro un rapporto nei confronti del mondo, procura sicurezza e fiducia. Diminuiscono per l'uomo l'ansia e il timore sul procedere dell'universo e, al loro posto, si sostituisce la tranquillità dello spirito. Ecco perché diciamo che uno degli effetti della fede religiosa è la pace dello

spirito. Un altro effetto della fede religiosa nel procurare felicità è il fatto di godere in misura maggiore di una serie di piaceri che vengono chiamati piaceri spirituali. L'uomo prova due generi di piaceri: uno consiste in quel tipo di piaceri collegati ai sensi, che si ottengono stabilendo un contatto tra un organo percettivo e gli oggetti esterni, così il piacere dell'occhio nel vedere, dell'orecchio nel sentire, della bocca nel gustare e del tatto nel toccare. Dell'altro genere sono quei piaceri che sono connessi al più profondo dell'anima e alla coscienza dell'uomo, non sono in collegamento con nessun organo particolare e non si ottengono stabilendo un contatto con un oggetto esterno. Di questo tipo è il piacere che proviene all'uomo dall'agire bene, dall'essere servizievole, dalla generosità e dal rispetto o da un successo suo o dei suoi figli, e non è collegato ad un organo specifico né dipende direttamente da un fattore materiale esterno.

I piaceri spirituali sono più forti e più duraturi dei piaceri materiali. Il piacere di adorare e venerare Dio è un piacere di questo tipo per il mistico adoratore di Dio. I mistici che uniscono ai loro atti di culto la quiete, la remissività e la modestia, ne traggono piaceri più alti. Nella terminologia della religione si parla del "gusto della fede e della dolcezza della fede". La fede ha una dolcezza superiore ad ogni altra dolcezza. Il piacere spirituale si accresce quando le azioni quali acquisire conoscenza, bontà, solidarietà, successo, vittoria sono compiuti per Dio, in nome della religione e nell'ambito delle azioni di culto dovute a Dio.

---

## **B) L'impronta della fede sul buon funzionamento delle relazioni sociali**

L'uomo, come alcuni altri esseri animati, è stato creato sociale. L'individuo non è capace di provvedere da solo ai suoi bisogni. La vita deve strutturarsi come una "società" in cui tutto, doveri e vantaggi, è condiviso e si stabilisce tra gli individui una sorta di "distribuzione del lavoro". Con la differenza tra l'uomo e gli altri animali sociali, come le api, che in questa divisione del lavoro il dovere è condizionato dall'istinto e dall'ordine naturale, mentre è stata completamente eliminata qualunque possibilità di opposizione e di disubbidienza; al contrario l'uomo, che è un essere libero, dotato di capacità di scelta, deve compiere il suo lavoro liberamente e in forma di dovere e senso di responsabilità. In altre parole, negli esseri animati i cui bisogni sono sociali, l'istinto sociale è una forma di imposizione; l'uomo ha sì bisogni sociali ma non per questo è governato dall'istinto. L'istinto sociale dell'uomo si struttura nel suo profondo come una catena di richieste e di esigenze che trova nutrimento con l'educazione e l'insegnamento.

Una sana vita sociale è quella in cui gli individui rispettano reciprocamente le leggi, le regole, i limiti, reputano la giustizia sacra, si amano l'un l'altro e considerano caro per l'altro ciò che hanno caro per se stessi, e non desiderano per gli altri quello che non desiderano per se stessi. Hanno l'uno verso l'al-

tro fiducia e sicurezza. La garanzia della loro fiducia reciproca si basa sulle qualità spirituali. Ogni individuo si considera responsabile e in obbligo nei confronti della sua società, e si comporta nel luogo più nascosto della sua casa con la stessa pietas e continenza che manifesta in pubblico. Gli uomini si fanno reciprocamente del bene senza il minimo senso di avidità; si sollevano contro la tirannia e l'ingiustizia e non danno a dittatori e corruttori occasione di tirannia e corruzione. Hanno rispetto per i valori morali e l'uno all'altro sono uniti e sono concordi come gli organi di un solo corpo.

È la fede che, più di ogni altra cosa, rende onorevole la verità, santa la giustizia, nobili i cuori l'un verso l'altro, stabilisce la fiducia reciproca tra gli individui, fa sì che la pietas e la continenza influenzino in profondità l'animo umano, dà credito ai valori morali, crea il coraggio contro la tirannia, e unisce e ricostituisce in unità tutti gli individui come le membra di un solo corpo.

Le manifestazioni dell'umanità dell'uomo che, come stelle in cielo, fanno risplendere la loro storia umana piena di eventi, sono proprio quelle che scaturiscono dai sentimenti religiosi.

### **C) La cancellazione delle inquietudini**

La vita umana, volente o nolente, come sperimenta dolcezze e felicità così ha le sue pene e, analogamente, prova tristezze, fallimenti, delusioni, ama-

---

rezze e perdite. Molte di queste si possono prevenire e allontanare per quanto con molteplici sforzi. E' chiaro che l'uomo ha come dovere di addolcire la natura, lottando e trasformando l'amarrezza in dolcezza. Ma esistono alcuni eventi del mondo che non possono essere prevenuti o risolti, come l'avanzare dell'età. L'uomo comunque, volente o nolente, invecchia. La candela della vita va spegnendosi a poco a poco. L'impotenza, l'inadeguatezza fisica, la debolezza della vecchiaia e altri accidenti del genere rendono triste il volto della vita. Anche il pensiero della morte, del vuoto, di chiudere gli occhi all'esistenza, di andarsene dal mondo, dalla famiglia, di lasciare gli amici, fa soffrire l'uomo pur se in altro modo.

La fede religiosa crea nell'uomo la capacità di resistere e muta l'amarrezza in dolcezza. Un uomo di fede sa che tutto al mondo è soggetto a una certa legge e che, se egli reagisce contro l'amarrezza nel modo più appropriato, l'Onnipotente Dio lo compenserà in un modo o nell'altro, anche se l'evento non sembra offrire alcuna possibilità di compensazione. Poiché la vecchiaia non significa la fine della vita. Per di più un individuo dotato di fede occupa sempre il suo tempo libero nelle azioni di culto e nella menzione di Dio. Infatti il periodo della vecchiaia, più di quello della giovinezza, è per l'uomo che adora Dio pieno di sentimenti amichevoli e di tenerezza. Negli occhi di un uomo con la fede la prospettiva della morte non è uguale a quella dell'uomo senza fede. Dal punto di vista di un tale individuo la morte non è

inesistenza e annullamento, ma trasferimento dal mondo transitorio ed effimero ad uno permanente ed eterno, e dal mondo più piccolo a un mondo più grande, un passaggio dal mondo dell'azione e della semina, a un mondo di risultato e di raccolto. Ecco perché un simile individuo riesce a rimuovere i suoi timori della morte con lo sforzo di ben operare o, come si dice nel linguaggio religioso, con le "buone azioni" (**amal sâlih**).

Dal punto di vista degli psicologi è chiaro e certo che la maggior parte delle malattie mentali, che nascono dalle preoccupazioni spirituali e dalle amarezze della vita, si riscontra negli individui che non sono religiosi. A questo proposito, le persone religiose e che hanno una fede forte e tenace sono immuni da queste malattie. Nella vita del nostro secolo, una delle conseguenze della debolezza della fede religiosa può - essere rintracciata in particolare nell'aumento delle malattie mentali e nervose.

### **Una scuola o un'ideologia**

Che cos'è una scuola o un'ideologia e come può essere definita? Qual'è il bisogno che spinge l'uomo, come individuo o come membro di una società, a seguire una scuola, a legarsi a un'ideologia e ad avere fede? Forse che l'ideologia è una necessità per l'individuo per la società umana? A questo punto dobbiamo fare una necessaria introduzione.

---

Le azioni dell'uomo sono di due tipi: voluttuarie e funzionali.

Le prime sono quelle azioni semplici che l'uomo compie per diretta influenza dell'istinto, della natura o dell'abitudine - che è una seconda natura - per raggiungere un piacere o per sfuggire a un dolore. Ad esempio, si ha sete e si tende la mano verso un bicchiere d'acqua; si vede un rettile e si fugge; si sente il desiderio forte di una sigaretta e se ne accende una.

Questo genere di azioni è adeguato ai desideri e direttamente collegato al piacere o al dolore. Un'azione che provoca piacere esercita una sorta di attrazione e spinge l'uomo a seguirla, e un'azione che provoca dolore una reazione di difesa che lo allontana.

Le azioni funzionali sono quelle che in sé non provocano né attrazione né difesa, e la natura o l'istinto dell'uomo non lo attraggono verso di esse né lo respingono. Ma l'uomo, in nome della sua ragione e della sua volontà, in funzione del vantaggio che individua in tali azioni o nel fatto di evitarle, le compie o le mette da parte. Cioè la causa ultima, la forza motrice e lo stimolo dell'uomo è il profitto e non il piacere.

La natura individua il piacere, la ragione individua il profitto e il vantaggio. Il piacere è uno stimolo legato all'indole, il vantaggio alla volontà. L'uomo prova piacere nel compiere le azioni voluttuarie, e non lo prova nelle attività orientate verso il profitto, ma è soddisfatto al solo pensiero di avvicinarsi ad un vantaggio finale, che sia il bene, la bellezza o un piacere futuro.

Ma c'è una differenza tra l'attività che procura piacere e provoca godimento e l'azione che non dà piacere e, talvolta, procura un dolore che l'uomo sopporta con rassegnazione e con serenità. Azioni che tendono al profitto, ad un risultato da raggiungere, non procurano piacere e contentezza ma sono apportatrici di soddisfazione. Il piacere e il dolore sono comuni all'uomo e all'animale, ma la soddisfazione e l'appagamento, o il rifiuto e l'insoddisfazione sono caratteristiche dell'uomo, così come lo è il fatto di avere desideri. La soddisfazione, l'appagamento, il rifiuto e il desiderio sottostanno al dominio delle categorie logiche e all'ambito razionale dell'uomo, non al dominio dei sensi e delle percezioni sensoriali.

Abbiamo detto che l'uomo compie le sue azioni funzionali con la forza della ragione e della volontà, al contrario le azioni voluttuarie si strutturano per effetto dei sensi e delle inclinazioni. Cioè l'uomo compie l'azione sotto la spinta della ragione, il che significa che la forza calcolatrice della ragione vede il bene, la perfezione, la bellezza o il piacere anche quando sono fuori della sua portata, individua la via per raggiungerli, via che talvolta è piena di difficoltà, e progetta il modo di ottenerli. Il fatto che l'azione si compia con la forza della ragione sta a significare che nell'uomo esiste, collegata a quella della ragione, una forza che si pone rispetto alla ragione come l'esecutrice delle decisioni raggiunte e, talvolta, in contrasto con tutte le inclinazioni, le attrazioni e gli sforzi naturali, porta alla fase di realizzazione le decisioni razionali e i progetti del pensiero.

---

Prendiamo ad esempio uno studente. La sua natura giovanile gli rende attraenti il sonno, il cibo, gli agi, i piaceri e i divertimenti; mentre la sua ragione calcolatrice, che valuta da una parte il risultato negativo di tali attività, dall'altra le conseguenze benefiche di essere coscienzioso, studioso, di rinunciare alle passioni, ai piaceri, al sonno, lo induce a scegliere questa seconda opzione per il suo bene. In questo contesto l'uomo preferisce il dominio della ragione, che rappresenta il suo vantaggio, al dominio della natura in cui consiste il suo piacere. La stessa cosa avviene per un malato che odia bere un medicinale dal sapore amaro e sgradevole, ma che lo prende, spinto dalla ragione, pensando al suo vantaggio, e con la forza della volontà che sovrasta le sue inclinazioni.

Più forti saranno la ragione e la volontà, più forte sarà, nonostante gli istinti naturali, il dominio dell'uomo sulla natura. L'uomo nelle sue azioni funzionali mette in atto, nella fase della realizzazione, sia un piano che una teoria. Più una persona si evolve e progredisce nel campo della mente e delle volontà, più le sue azioni divengono funzionali piuttosto che voluttuarie; più l'uomo è vicino al regno animale più le sue azioni tendono verso il piacere piuttosto che verso uno scopo, poiché le attività animali sono tutte finalizzate al piacere. Nell'animale, a volte, si possono osservare azioni che sembrano indicare scopi e risultati in prospettiva, come fare nidi, migrare, accoppiarsi e riprodursi, ma nessuna di queste avvie-

ne consciamente, con la piena consapevolezza dello scopo da raggiungere, con una riflessione su come trovare la via che offre una soluzione e con una scelta degli strumenti opportuni, ma tutte si verificano con una certa innata ispirazione, costrittiva e istintiva, che trae origine dalla loro natura. L'uomo, dal punto di vista delle attività funzionali, spinge il suo campo di intervento fino al punto da dominare anche le azioni governate dal piacere. Cioè si strutturano progetti destinati a produrre vantaggio, in modo tale che, con decisione dettagliata e precisa, sia possibile implicare i piaceri nel vantaggio stesso e che ogni piacere, pur rimanendo tale, si trasformi anche in vantaggio e che ogni azione naturale, pur non fuoriuscendo dal suo ambito, che consiste nel rispondere ad una sollecitazione della natura, possa anche seguire l'ordine della ragione. Se l'azione funzionale domina le azioni volte al piacere, e se queste ultime diventano parte di un piano e di un programma generale di vita, allora c'è concordanza tra natura e ragione e tra inclinazione e volontà.

Le attività funzionali, proprio perché dirette ad una serie di scopi e fini in prospettiva, richiederanno, volenti o nolenti, un piano, un programma, un metodo e una scelta di strumenti atti a raggiungere tali scopi. Fino a quando un individuo da sé e per se stesso programma, finalizza i progetti, i piani, i mezzi, gli strumenti e i modi, è in causa la ragione individuale che, naturalmente, è in collegamento con l'insieme delle sue conoscenze, informazioni, insegnamenti, vantaggi e capacità di giudizio.

---

Le attività funzionali non sarebbero in se stesse sufficienti a rendere umane le attività dell'uomo, anche se, per ipotesi, riuscissero a raggiungere il massimo della perfezione. Queste azioni, infatti, costituiscono la condizione essenziale dell'umanità, perché la metà dell'umanità dell'uomo è costituita da facoltà quali la ragione, la conoscenza, la consapevolezza e la capacità decisionale, facoltà che da sole non sono sufficienti. Tali attività saranno umane se, oltre a essere basate sulla ragione e sulla forza di volontà, sono anche in armonia con le tendenze superiori dell'umanità o, almeno, non sono in contraddizione con esse; altrimenti, anche le attività dell'uomo più criminali talora potrebbero verificarsi con funzionalità, intelligenza, capacità decisionale, progettualità, avvedutezza e capacità di creare nuove teorie. Di ciò, i piani diabolici del colonialismo sono la prova migliore. Nella terminologia religiosa dell'Islam, qualora la forza decisionale si allontani dalle tendenze umane e dalla fede e serva fini materiali e animali, è chiamata malizia (**nakrá'**) e diabolicità (**shaytanat**). In questa prospettiva deduciamo che le attività funzionali non sono necessariamente umane ma, se volte a scopi animali, sono più pericolose delle attività animali orientate al piacere. Ad esempio, un animale uccide un altro animale, o un uomo, per riempire la sua pancia, mentre un essere umano calcolatore e progettuale, per una simile necessità distrugge e brucia città e centinaia di migliaia di innocenti.

Partendo da questo, passiamo a domandarci se gli scopi della ragione sono sufficienti dal punto di vista dell'insieme dei vantaggi individuali.

In altre parole, qual'è il limite di efficacia della ragione dell'individuo nel prospettare il bene individuale? Non c'è nulla da discutere sul fatto che la forza della ragione, la riflessione e il pensiero siano necessari e utili per le funzionalità parziali e limitate della vita. L'uomo nella vita deve prestare la sua attenzione a problemi quali scegliere i compagni, un campo di studi, una sposa, una carriera, un viaggio, i rapporti sociali, il divertimento, le attività caritatevoli, combattere l'inganno, la disonestà, ecc. Non c'è alcun dubbio che in tutte queste attività l'uomo ha bisogno di riflettere e di ragionare, e più e meglio egli pensa, più successo otterrà; probabilmente dovrà fare appello alle idee e alle esperienze altrui (principio di consultazione). In tutti questi casi limitati, l'uomo fa progetti e li porta a compimento.

E in un ambito complessivo e ampio? L'uomo è in grado di redigere un piano generale tale da prevedere tutto e da rispondere a tutte le esigenze della sua vita? O la capacità mentale di un individuo di progettare è limitata e resta nell'ambito delle questioni parziali, e la comprensione su tutti gli interessi della vita che abbracciano la felicità in tutti i suoi aspetti è fuori della portata della ragione?

Sappiamo che alcuni filosofi credevano in questa "autosufficienza" e pretendevano di aver scoperto la via sia dell'infelicità che della felicità e, facendo affidamento sulla ragione e sulla volontà, di aver costruito la felicità per se stessi.

Da un'altra ottica, però, sappiamo che non si trovano due filosofi che per trovare tale via abbiano

---

uno stesso punto di vista. La felicità stessa, che è la finalità principale, fondamentale e ultima, all'inizio sembra un concetto chiaro e ovvio, mentre invece è uno dei concetti più ambigui. Le domande "Che cos'è la felicità? Come può essere raggiunta? Che cos'è l'infelicità? Quali sono le sue cause?" aspettano ancora una risposta e sono considerate incognite. Perché? Oggi come oggi, l'uomo stesso, le sue predisposizioni, le sue potenzialità sono ancora sconosciute. Come può essere possibile che l'uomo stesso resti sconosciuto e invece si conosca cosa sia e come si possa raggiungere la sua felicità?

Inoltre l'uomo è un essere sociale. La vita sociale gli crea migliaia di problemi e difficoltà nei confronti dei quali il suo compito risulta chiaro, e dal momento che è un essere sociale, la sua felicità, i suoi ideali, i suoi criteri di valutazione del bene e del male, i modi, le vie e la scelta degli strumenti, sono intrecciati con la felicità, gli ideali, i criteri di valutazione del bene e del male, i modi, le vie, e la scelta degli strumenti degli altri. E non può scegliere indipendentemente da altri la sua strada, ma deve ricercare la propria felicità seguendo la via maestra che porta felicità e perfezione a tutta la società.

Il problema diventerà sempre più complicato se prendiamo in considerazione una questione quale la vita eterna, la natura eterna dell'anima e la mancanza di esperienza da parte della ragione per tutto ciò che riguarda la vita ultra-mondana.

Ecco dove diviene evidente la necessità di una scuola e di un'ideologia, la necessità di una teoria

generale, di un progetto armonioso e complessivo, coerente, il cui scopo principale sia la perfezione dell'uomo e la garanzia della felicità per tutti; in cui le direttive principali e i metodi, ciò che si deve e ciò che non si deve fare, i beni e i mali, gli scopi, i mezzi, i bisogni, le sofferenze e i loro rimedi, le responsabilità e i doveri siano definiti chiaramente, e che sia la fonte di ispirazione in merito ai doveri e alle responsabilità di ciascuno.

Sin dall'inizio, o almeno dal momento dello sviluppo e dell'espansione della vita sociale che ha causato una serie di disaccordi, l'uomo ha sentito il bisogno di un'ideologia - o secondo il Corano - di una Legge Divina (*sharia*) (19).

Con il passare del tempo e lo sviluppo e l'evoluzione dell'uomo, questo bisogno si è fatto sentire più forte. Nel passato, le inclinazioni familiari, razziali, sociali, etniche e nazionali avevano governato le società umane come un' "anima collettiva". Questo tipo di anima, a sua volta, ha creato una serie di ideali collettivi (che avrebbero potuto anche non essere umani) che hanno dato alla società unità e una direzione. Lo sviluppo e l'evoluzione della scienza e della ragione hanno indebolito questi legami. La scienza, per la specificità della sua essenza, tende all'individualità, indebolisce i sentimenti e allenta i vincoli sensoriali. **Ciò che dà all'uomo di oggi - e più ancora a quello di domani - unità, comune direzione e comuni ideali e diventa il criterio di base per il bene e per il male; ciò che si deve e ciò che non si deve fare, è**

---

**una filosofia di vita, selettiva, consapevole dell'offerta all'uomo degli ideali basati sulla logica, in altre parole un'ideologia complessiva e totalizzante.**

L'uomo di oggi sente più dell'uomo di ieri il bisogno di una tale filosofia di vita; una filosofia che sia in grado di dargli attaccamento alla realtà al di fuori di sé come individuo e degli interessi individuali. Oggi non resta spazio al dubbio sul fatto che una scuola di pensiero o un'ideologia sia essenziale per la vita sociale.

Chi è in grado di progettare o di fondare una tale scuola di pensiero o ideologia? Senza alcun dubbio la mente di un individuo non lo è. La mente collettiva è in grado di farlo? Ha l'uomo la capacità di pianificare un tale progetto utilizzando tutte le sue esperienze e conoscenze passate e presenti? Se consideriamo la grande ignoranza dell'uomo su se stesso, a maggior ragione sono sconosciute la società umana e la felicità sociale. Che cosa si deve fare allora? Se abbiamo una visione giusta dell'esistenza e della sua creazione, se consideriamo l'ordinamento dell'esistenza equilibrato e se neghiamo il vuoto e la nullità dell'esistenza, allora dobbiamo ammettere che l'apparato sublime della creazione non ha trascurato questo grande bisogno - il più grande dei bisogni - ma ha definito le principali direttive della strada maestra attraverso un orizzonte che sta al di sopra di quello dell'intelletto umano, cioè l'orizzonte della rivelazione (**wahî**), e questo è il principio della profezia (**nubuwwat, nabi=profeta**). Allora la funzione del-

l'intelletto e della scienza è muoversi all'interno di queste direttive principali, come ha espresso così bene, in forma elevata, Avicenna nel suo libro *Najat (La salvezza)*, in cui spiega il bisogno dell'essere umano di una legge divina che sia resa chiara attraverso un uomo, il profeta. Spiegazione che potremmo rendere come segue:

**“Per la sopravvivenza della specie umana e per il raggiungimento della perfezione della sua umana esistenza, il bisogno di un profeta e di uno che spieghi la legge divina e l'ideologia umana è più importante e necessario del bisogno che crescano i peli delle sopracciglia, che siano convesse le piante dei piedi e altre cose del genere importanti soltanto per la sopravvivenza della specie umana, senza implicare la necessità di tale sopravvivenza.”**

Come a dire, se l'apparato sublime della creazione non ha ignorato i più piccoli bisogni, per di più non essenziali, come può ignorare quelli essenziali?

Ma se fossimo privi di una reale visione dell'esistenza e della creazione, dovremmo accettare il fatto che l'uomo sia condannato allo stupore e allo smarrimento, e che qualunque progetto e ideologia studiati dall'essere umano perplesso in tale oscuro mondo di natura non sia nient'altro che passatempo e confusione.

Quanto è stato detto sopra spiega la necessità dell'esistenza di una scuola o di un'ideologia, e, a maggior ragione, diviene chiara la necessità per un individuo di legarsi ad una di queste scuole o ideologie.

---

Il bisogno di un individuo di legarsi a un'ideologia, tuttavia, diviene realtà soltanto quando essa appare come "fede", ed è vera fede quella che non si può manifestare per forza o per interesse. Ci si può arrendere e sottomettere a una richiesta per forza, ma non ci si può sottomettere a un'ideologia. Un'ideologia si può accettare o se ne può essere attratti: l'ideologia richiede fede.

Un'ideologia costruttiva deve, da una parte, essere basata su una certa visione del mondo che possa soddisfare la ragione e alimentare il pensiero; e dall'altra deve raggiungere logicamente fini che siano in relazione alla sua visione del mondo e contemplino sia attrazione che sforzo, in modo tale che l'amore e la soddisfazione, che sono i due elementi fondamentali della fede, reciprocamente diano forma al mondo.

A questo punto ci sono problemi che inevitabilmente dobbiamo affrontare in maniera succinta, e che discuteremo in dettaglio in altra occasione.

A) Le ideologie sono di due tipi: umane e di gruppo. Le ideologie umane sono quelle che si rivolgono al genere umano, non a una nazione, a una razza o a una classe specifica. Hanno come prospettiva la salvezza del genere umano, non la salvezza o la liberazione di un gruppo o di una classe particolare, e un piano che prevede l'insieme di tutta l'umanità, non un gruppo particolare. I loro fautori e i loro partigiani provengono da tutti i ceti, gruppi, nazioni o strati sociali, non da un ceto o da una classe specifica.

L'ideologia di gruppo, invece, è rivolta a un gruppo, una classe o un ceto particolare, e ha lo scopo di salvare, liberare, promuovere un dato gruppo e proprio ad esso fa appello. Il suo progetto riguarda solo quel gruppo. E soltanto da quel gruppo proverranno sostenitori e militanti che la troveranno attraente e la seguiranno.

Ciascuno di questi due tipi di ideologia è basato su una certa visione dell'uomo. Un'ideologia totalizzante e umana, come quella Islamica, ha una certa conoscenza dell'uomo la cui spiegazione si ha dalla natura così come Dio l'ha creata. Dal punto di vista dell'Islam, l'uomo nel processo della creazione, prima dell'influenza dei fattori storici e dei fattori sociali, è stato dotato di una specifica dimensione metapsichica e di talenti elevati che lo hanno distinto dagli animali e gli hanno dato identità. Secondo questo punto di vista gli esseri umani, nel contesto della creazione, si sono visti attribuire un tipo di intelletto e di coscienza presente in tutti e questa stessa naturalità di coscienza ha determinato una loro posizione specifica, la capacità di comunicare e di esprimersi, di muoversi e di agire. Queste ideologie, basate su tale naturalità di coscienza che è caratteristica della specie umana, lanciano il loro appello mobilitante.

Altre ideologie considerano l'uomo in un'altra ottica.

Secondo il loro punto di vista l'uomo è una specie che può comunicare e esprimersi, muoversi

---

e spostarsi, perché l'intelletto, la coscienza e le tendenze dell'uomo si definiscono per l'influenza dei fattori storici nella vita nazionale o etnica, e per l'influenza dei fattori sociali nel contesto della classe. Esse sostengono che l'uomo in sé, a prescindere dai fattori storici e sociali, non ha intelletto, né coscienza, né capacità di comunicare e di esprimersi, ma è un essere astratto, non concreto. Il marxismo, e anche altre ideologie nazionali e di gruppo si basano su questa visione dell'uomo. L'origine di tali ideologie risiede negli interessi di classe o nei sentimenti etnici e nazionali o, tutt'al più, culturali.

Senza dubbio l'ideologia islamica appartiene al primo tipo e la sua origine sta nella natura ispirata da Dio dell'uomo. Ecco perché l'Islam si rivolge alla gente, a tutta la gente (al-nas), non a un gruppo o a una classe specifica. (20) Infatti l'Islam è stato capace di attirare sostenitori e seguaci da tutti i gruppi, anche da quello contro cui si è più sollevato, cioè, per dirla con espressione coranica, la classe dei maggiorenni e dei notabili. Trarre militanti da una classe contro se stessa e da un gruppo contro gli interessi del proprio gruppo, anzi sollecitare un individuo contro la propria corruzione, è un'operazione che l'Islam ha fatto più volte nel corso della sua storia e che continua a fare. Infatti l'Islam è una religione e penetra nelle più profonde intimità dell'esistenza dell'uomo e da un altro punto di vista, poggia sulla natura umana ispirata da Dio nell'uomo

e ha la capacità di far rivoltare l'individuo contro la propria corruzione e creare una rivoluzione di sé contro se stesso che viene definita **tawba**, pentimento. L'unico potere rivoluzionario che hanno le ideologie di gruppo o di classe è quello di far rivoltare un individuo contro un altro, una classe contro un'altra ma mai il potere di far rivoltare un individuo contro se stesso e, analogamente, non sono in grado di mettere un individuo sotto la protezione e il controllo di se stesso.

L'Islam per il fatto di essere una religione e per il fatto di essere l'ultima, più di ogni altra religione celeste è venuto per affermare la giustizia sociale (LVII, 25 e VII, 29) e per forza il suo scopo e quello di salvare gli oppressi e i reietti e di combattere gli oppressori (21) Ma l'Islam non si rivolge soltanto ai poveri e ai reietti così come i suoi interlocutori non appartengono soltanto a questa classe; l'Islam come testimonia la Storia, **basandosi sulla forza della religione, da un lato, e sulla natura umana ispirata da Dio dall'altro**, si è impiantato persino in quelle classi contro le quali si è sollevato.

**L'Islam è la teoria della vittoria dell'umanità sull'animalità**, della scienza sull'ignoranza, della giustizia sulla tirannia, dell'uguaglianza sulla discriminazione, della virtù sulla corruzione, della pietas sulla sregolatezza, del monoteismo sul politeismo. La vittoria degli oppressi sugli oppressori e sui potenti è una delle dimostrazioni e delle testimonianze di tutti questi successi.

---

B) A seguito di quanto detto, ci si deve porre questo problema: forse che la cultura autentica dell'umanità ha una sola essenza, oppure la cultura non è di una sola specie ma può avere un'essenza nazionale etnica o di classe oppure ciò che esiste o esisterà nel futuro saranno più culture e non la cultura?

Questo, ancora una volta, dipende dal fatto se l'uomo come specie goda o no di una natura ispirata da Dio unica e originale, e se questa natura dia unicità alla cultura dell'uomo o se non ci sia alcuna natura ispirata da Dio, ma semplicemente varie culture che sono il risultato dei fattori storici etnici e geografici o anche il risultato di tendenze utilitaristiche e di classe. L'Islam riconoscendo l'essenza unica nella sua visione del mondo, sostiene sia unica l'ideologia e unica la cultura.

C) È chiaro che soltanto un'ideologia umana non di gruppo e un'ideologia unica non basata sulle divisioni e sulle parzialità dell'uomo, bensì un'ideologia basata sulla natura ispirata da Dio e non utilitaristica, può poggiarsi sui valori umani e avere un'essenza umana.

D) Qualsiasi ideologia dipende dal tempo e dal luogo? L'uomo è condannato ad avere un'ideologia specifica a seconda dei luoghi diversi e dei condizionamenti d'ambiente e di luogo? Il principio basato sulla diversità (secondo l'ambiente e il luogo) e il principio basato sulle mutazioni e i cambiamenti (secondo il tempo) condizionano l'ideologia? Forse l'ideologia dell'uomo come dal punto di vista del gruppo

non è unica ma è molteplice così anche da quello del tempo e del luogo non è unica ma molteplice? In altre parole come dal punto di vista di un gruppo è generale e non specifica così da quello del tempo e dello spazio è assoluta e non relativa?

Se un'ideologia è assoluta o relativa rispetto allo spazio e al tempo a sua volta dipende da un punto di vista: se il suo sorgere stia nella natura ispirata da Dio tipica dell'uomo e il suo scopo sia la felicità dell'umanità, oppure negli interessi di gruppo nei sentimenti etnici e di classe.

In un'altra ottica, cosa sappiamo sulla dipendenza della sua natura dall'evoluzione sociale? Forse, quando una società passa attraverso dei cambiamenti e lascia dietro di sé un'era per cominciarne un'altra tale società cambia la sua natura e quindi, è governata da leggi diverse da quelle che la governavano in precedenza come quando l'acqua si muta in vapore per un innalzamento della temperatura e conseguentemente non è più governata dalle leggi che regolano i liquidi ma da quelle relative ai gas. O invece le trasformazioni ed evoluzioni sociali non sono di questo tipo, e allora le leggi basilari dell'evoluzione e l'orbita secondo cui la società si evolve è costante. La società muta rispetto a posizione e fase non cambia orbita e legge di evoluzione, così, allo stesso modo gli esseri animati, dal punto di vista dell'esistenza, si evolvono e mutano ma le leggi dell'evoluzione rimangono sempre costanti.

In quest'ottica un'ideologia, nella prospettiva

---

del tempo e dello spazio è assoluta o relativa a seconda della sua visione del mondo: scientifica, filosofica o religiosa; un'ideologia scientifica, basata su una visione incostante; o diversamente, una visione del mondo filosofica basata su principi primari e certezze primarie; o un'ideologia religiosa che è a sua volta, basata sulla rivelazione e sulla profezia.

Non è qui il luogo né l'occasione per dibattere sul problema della natura ispirata da Dio dell'uomo, che è la madre di tutti i problemi (umm al-masâ'il), nella concezione islamica, né è questa la sede per discutere dei mutamenti della società. Nella quarta sezione di questo libro, comunque in cui tratteremo della storia e della società esamineremo i mutamenti della società e il loro rapporto con la natura ispirata da Dio dell'uomo.

E) Un'ideologia in se stessa è governata dal principio della stabilità o dal principio della variabilità? Abbiamo discusso precedentemente la questione se un'ideologia umana in luoghi e tempi diversi sia mutevole. Abbiamo trattato l'argomento del cambiamento e della trasformazione di un'ideologia, ma ora siamo sul punto di discutere qualcos'altro: il mutamento e l'evoluzione all'interno di un'ideologia. Un'ideologia, non importa se generale o specifica dal punto di vista del contenuto, non importa se relativa o assoluta, né è un fenomeno e i fenomeni sono variabili e soggetti a evoluzione e cambiamenti, si trasforma e si evolve costantemente? La realtà di un'ideologia al momento della sua nascita si differenzia dalla sua

realtà nel momento della sua crescita e maturazione? Significa allora che vada necessariamente abbellita, arricchita, migliorata e rivista dai suoi leaders e ideologi - come vediamo nelle ideologie materialiste di oggi - o altrimenti, in breve tempo diventa vecchia e logora e perde validità? O è possibile che un'ideologia sia così regolata e così fortemente salda sulle linee principali del cammino dell'uomo e della società da non sentire l'esigenza del rinnovamento, dell'abbellimento e della riforma da parte dei suoi leaders, e che allora il ruolo dei suoi leaders e ideologi sia soltanto limitato all'**ijtihâd**, che è lo sforzo personale e razionale per interpretare la legge divina, e lo sviluppo e le trasformazioni dell'ideologia avvengano nel campo dell'**ijtihâd**, cioè dell'interpretazione, e non nel corpo stesso dell'ideologia?

Anche la risposta a questa domanda sarà chiarita attraverso le risposte alle precedenti domande (22).

### **L'Islam: scuola universale e totalizzante**

L'Islam, che è basato su una tale visione del mondo, è un sistema totalizzante e onnicomprensivo. In esso si presta attenzione a tutti gli aspetti dei bisogni umani, terreni o metafisici, fisici o spirituali, individuali o sociali, razionali e intellettuali o emozionali e affettivi.

Da un certo punto di vista, l'insegnamento dell'Islam nel suo complesso consta di tre parti:

---

A) I principi del credo, ciò per cui è dovere di ogni singolo individuo sforzarsi ai fini della realizzazione del credo stesso, attività che, per quanto compete all'uomo, è simile al lavoro di verifica della scienza.

B) I principi morali, cioè quelle qualità che è dovere di ogni individuo musulmano acquisire, così come è suo dovere stare lontano dal loro contrario. In questo campo, l'attività che è di competenza dell'uomo è del genere della vigilanza sulla propria anima e dell'autocontrollo.

C) Le norme, cioè le regole collegate alle azioni esterne e oggettive dell'uomo, tra le quali le azioni che hanno a che fare con le cose terrene e le cose ultraterrene, con le cose individuali o sociali.

I principi del credo islamico, secondo lo scismo, sono cinque **Tawhîd**, l'unità e unicità di Dio, **Adl**, la giustizia, **Nubuwwat**, la profezia, **Imâmât**, l'imamato (23) e **Maâd**, la resurrezione.

L'Islam, a proposito dei principi del credo, che è dovere di ciascun individuo studiare ed esaminare per acquisire un corretto convincimento in essi, non ritiene sufficiente emulare i propri capi e seguirli; ma piuttosto richiede che ogni individuo, indipendentemente e liberamente, accerti la correttezza di questi principi. Dal punto di vista dell'Islam, gli atti di culto non si limitano agli atti di culto fisici come la preghiera, il digiuno, o a quelli monetari come il pagamento della decima (**khums**) e dell'elemosina legale (**zakât**) (24). C'è un altro tipo di atti di culto

ed è intellettuale la riflessione o la meditazione. Se diretta al risveglio e al progresso spirituale dell'uomo, questa è superiore e migliore di anni di atti di culto fisico.

### **I cedimenti del pensiero dal punto di vista del Corano**

Il Nobile Corano, che invita a riflettere e a conclusioni intellettuali e considera il pensare alla stregua di un atto di culto, che non ritiene i principi del credo validi a prescindere da una sana riflessione logica, ha posto l'attenzione su una questione basilare. La questione è: dove nascono gli errori del pensiero umano? Dove si trova la fonte primaria dell'errore e della devianza? Che cosa l'uomo dovrebbe fare se volesse pensare correttamente ed evitare errori e devianze?

Nel Nobile Corano sono state menzionate, come motivi e cause di errori e di devianza, una serie di azioni che presenterò qui di seguito:

**1) Indugio nel dubbio e nelle supposizioni invece che nella Conoscenza e nella Certezza.**

Il Corano dice:

**E se tu obbedisci alla maggioranza degli uomini che sono sulla terra, ti travieranno dalla Via di Dio, poiché essi non seguono altro che congetture e non fan che mentire. (VI, 116) (25)**

---

In parecchi versetti il Santo Corano si oppone tenacemente a seguire supposizioni e dubbio e dice:

**E non seguire quello di cui nulla conosci...**  
(XVII, 36) (26).

Oggi è stato accertato che una delle principali cause di errori e di sbagli è proprio questa un migliaio di anni dopo il Corano, Cartesio lo considerò il suo primo principio logico. Dice " ...Non accetto niente come verità che io non sappia chiaramente esserlo cioè evito attentamente la precipitazione e il pregiudizio, ed accetto soltanto ciò che è stato presentato alla mia mente così chiaro e distinto che io non potrei avere alcun modo di dubitarne " (27).

## **2) Le inclinazioni e le passioni della propria anima**

Per avere un corretto giudizio, una persona dovrebbe conservare la sua completa imparzialità nei confronti della questione su cui riflette, cioè dovrebbe tentare di ricercare soltanto la verità e arrendendosi a fatti e prove documentate, proprio come un giudice che, indagando su un caso, dovrebbe essere imparziale verso entrambe le parti coinvolte. Se il giudice nutre un pregiudizio personale nei confronti di una delle parti, sarà inconsciamente attratto verso le prove di quella parte e trascurerà automaticamente la prova dell'altra parte in causa, contro la parte precedentemente menzionata. Ciò sarà causa di errore da parte del giudice.

Nel suo pensiero, se l'uomo non conserva la sua imparzialità nel respingere o nel confermare un argo-

mento e se la sua tendenza personale è per l'una o l'altra delle parti interessate, giudicherà, volente o nolente e inconsciamente, in favore della direzione del suo pensiero, delle sue tendenze e dei suoi desideri. Ecco perché il Corano considera i desideri personali, intesi come indugio nel dubbio e nella supposizione, uno dei fattori di cedimento. Nella sûra della Stella in un versetto si dice (LIII, 23):

**...Costoro non seguono altro che congetture e le passioni dell'animo... (28).**

### **3) Precipitazione**

Per giudicare e esprimere le proprie opinioni è necessaria una specifica quantità di prove, perché, se a proposito di una questione non è raccolta una quantità sufficiente di prove, ogni decisione dovuta alla fretta comporta un cedimento del pensiero. Il Corano ha ripetutamente accennato al limitato capitale scientifico dell'uomo e all'insufficienza della sua conoscenza per arrivare ad alcuni importanti giudizi e considera le affermazioni dogmatiche molto imprudenti. Ad esempio afferma:

**... ma solo d'un poco di scienza voi siete stati dotati. (XVII,85) (29)**

L'Imam Sâdiq (il sesto Imam), su di Lui la salute, ha detto: "Nel Corano Dio ha ammonito i suoi servi con due versetti, uno che dice che non si deve affermare nulla che la scienza non abbia dimostrato (si chiama la precipitazione nell'affermare) e l'altro che non va rifiutato nulla fino a che non si sia giunti ad un grado di scienza e di certezza assoluti (e questa

è la precipitazione nel negare). In un versetto Dio dice:

**...Eppure non fu stretto con loro il Patto della Scrittura, cioè che non dicessero di Dio altro che la Verità? (VII, 169) (30).**

In altri versetti dice: **Invece han tacciato di menzogna quel che la loro scienza non può abbracciare. (X,39) (31), e ...non capite dunque? (VII, 169)"(32).**

#### **4) Tradizionalismo e Passatismo**

A causa della sua natura prima, quando l'uomo si trova ad affrontare una certa idea o un certo credo già accolto dalle generazioni passate, automaticamente è pronto ad accettarlo senza che ci sia arrivato con il suo pensiero. Il Corano ci suggerisce di non accettare le idee e le credenze dei nostri antenati senza averle fatte passare per il vaglio della ragione, e ci ricorda di conservare, rispetto alle credenze delle generazioni passate, l'indipendenza del pensiero. Nella sûra della Vacca, versetto 170 Dio afferma: **"Quando si dice loro: "Seguite quel che Dio ha rivelato", rispondono: "Preferiamo seguire le tradizioni che avemmo dai padri nostri", anche se i padri loro non capivano nulla ed eran privi di guida!" (II,170) (33).**

#### **5) Culto della personalità**

Un'altra causa di deviazione del pensiero è la propensione verso grandi personalità. In virtù del loro prestigio, personalità storiche o contemporanee influenzano il ragionamento, il pensiero, le decisioni e

la volontà degli altri e in realtà ne dominano sia pensiero che volontà. Gli altri pensano come pensano loro e decidono come decidono loro, e perdono l'indipendenza del proprio pensiero e della propria volontà.

Il Nobile Corano richiama all'autonomia del pensiero e considera la sottomissione cieca ai grandi e alle personalità come la causa di un'eterna infelicità. Per questo racconta di chi si è trovato sulla strada sbagliata e dirà nel Giorno del Giudizio:

**“E diranno ancora: “Signore! Ma noi ubbidimmo ai nostri principi e ai nostri capi e ci hantraviati lungi dalla Via!” (XXXIII,67) (34).**

## **Le fonti del pensiero dell'Islam**

Il corano invita alla riflessione e al pensiero, oltre a mettere in evidenza le devianze, e presenta anche le fonti del pensiero stesso. Cioè mostra gli argomenti che sono degni di essere indagati da parte dell'uomo ed usati come fonte della sua conoscenza e informazione.

L'Islam si oppone, in genere, allo spreco di energie su problemi che non hanno alcun risultato se non la stanchezza della mente, in cui, cioè, non c'è una via di verità per l'uomo e che sono certamente degne di ricerca ma non hanno alcuna utilità per la situazione umana.

---

Il Santo Profeta ritiene inutile la scienza dalla quale non viene alcun profitto e non possedendo la quale non si ha nessun danno. Ma il Corano incoraggia e conferma le scienze che aprono la via della verità e per mezzo delle quali si può trovare un utile. Il Nobile Corano presenta tre argomenti per un pensiero che sia utile e benefico (35):

**1) La natura**

In tutto il Corano ci sono molti versetti in cui sono menzionati la natura, cioè la terra, il cielo, le stelle, il sole, la luna, le nuvole, la pioggia, il flusso del vento, il movimento delle navi sul mare, le piante e gli animali. In breve è menzionata l'intera gamma dei fenomeni che cadono sotto la percezione dei sensi, che l'uomo vede intorno a sé come occasione su cui è possibile pensare, riflettere e raggiungere un risultato. Un esempio di versetto:

**“Dì: “Guardate quel che c'è in cielo e sulla terra!” (X,101) (36)**

**2) La storia**

Nel Corano ci sono molti versetti che invitano allo studio delle popolazioni passate presentandole come una fonte per l'acquisizione di scienza. Dal punto di vista del Corano, la storia dell'uomo e la sua evoluzione si svolgono secondo una serie di leggi e di tradizioni. E, conoscendo queste, si può sistematizzare, in termini di calcoli e di leggi, la storia presente, e tutto ciò si può utilizzare a vantaggio della felicità propria e della generazione presente. Ecco un versetto in questo senso:

**“Già avete avuto esempi in antico: vagate sulla terra e guardate quale è stata la fine di quelli che smentirono Dio!” (III, 137) (37).**

### **3) I recessi dell'animo umano**

Il Corano menziona il subconscio dell'uomo come una fonte specifica di conoscenza. Secondo il Corano, l'intera creazione è la manifestazione di Dio e ci sono segni e indicazioni per scoprire la verità. Il Corano definisce il mondo esterno dell'uomo “gli orizzonti” e il suo mondo interiore “l'animo” e, in questo modo, sottolinea l'importanza particolare del subconscio dell'uomo. Le espressioni, orizzonti e animo, nella letteratura islamica traggono origine dal seguente versetto:

**“Mostreremo loro i Segni Nostri sugli orizzonti del mondo e fra di essi, finché non sia chiaro per loro che esso è la Verità.” (XLI,53) (38).**

Il filosofo tedesco Kant, in un'affermazione famosa in tutto il mondo, che è stata posta come epitaffio sulla sua tomba, dice: “Due cose riempiono l'uomo di meraviglia sempre crescente. L'una è il cielo stellato sopra di lui e l'altra è la coscienza e l'animo che si trovano nel suo intimo” (39).

## NOTE

- 1) Questa è l'opinione che ha dell'uomo il famoso filosofo inglese Hobbes.
- 2) Questa è la famosa opinione di Descartes.
- 3) I filosofi musulmani esprimono il punto fondamentale della relazione tra il corpo e l'anima con una frase che in arabo suona: il corpo e l'anima sono positivamente e armoniosamente l'uno il riflesso dell'altra.
- 4) *The reconstruction of Religious Thought in Islam*, Lahore, 1962, p. 179, qui tradotto dalla traduzione persiana di Ahmad Aram.
- 5) Will Durant, *The pleasure of philosophy*.
- 6) Ibidem
- 7) Ibidem
- 8) Bertrand Russell, *Marriage and Morals*.
- 9) George Sarton, *Six Wings, Men of Science*.
- 10) Ibidem
- 11) William James
- 12) Ibidem
- 13) Erich Fromm, *Psychoanalysis and Religion*.
- 14) La Sûra della famiglia di Imrân, III,83. Qui e nelle note successive i versetti coranici sono dati nella traduzione di A. Bausani, (Milano, Rizzoli, 1988).
- 15) La Sûra dei romani, XXX,30.
- 16) La Sûra Ta-Ha, XX, 124.
- 17) La Sûra di Muhammad, XLVII,7.
- 18) La Sûra di Giuseppe, XII,90.

19) Dall'insieme dei versetti del Nobile Corano risulta che queste divergenze si sono verificate fin dal tempo del Profeta Noè; i Profeti, per quanto riguarda la legge religiosa, non hanno aggiunto niente e bisogna ritornare al Corano. Vedi la Sûra della Vacca, II,231.

20) C'è un equivoco sul significato di questa parola che significa "tutta la gente" ed è considerata sinonimo di "massa" in opposizione a "élite". Poiché l'Islam si rivolge a **al-nâs**, cioè a tutte le persone, l'Islam sarebbe la religione delle masse, ma se questa è una realtà e un vantaggio, bisogna sapere che l'Islam si erge a protezione e difesa di tutti gli uomini e non soltanto di una massa che non include anche le élite. Ciò che dà all'Islam un vantaggio superiore è il fatto che si rivolge a tutte le classi, sia a chi è sfruttato, sia a chi sfrutta, sia a chi possiede il potere e la ricchezza, e facendo ricorso alla natura ispirata da Dio dell'uomo sollecita la coscienza dell'uomo verso le classi degli sfruttati e degli oppressi.

21 ) La Sûra del ferro, LVII,25 e la Sûra del Limbo, VII,29.

22) Nell'articolo sulla fine della profezia, nel primo volume Muhammad il sigillo dei Profeti, pubblicato dalla casa editrice Husayniyy- e Irshâd, Teheran, 1363, p. 515 e ripubblicato poi come un pamphlet separato, abbiamo discusso la totalità e l'applicazione generale dell'ideologia islamica e il ruolo dell'**ijtihâd** nella sua applicazione nelle diverse situazioni di luogo e nelle diverse circostanze di tempo. Ciò che è sogget-

to a mutamento ed evoluzione è l'**ijtihâd** islamico, cioè l'interpretazione della legge, e non l'ideologia islamica. A tale articolo si può far riferimento.

23) Si tratta dei dodici personaggi che, dopo Muhammad, secondo lo sciismo, hanno svolto nell'Islam la funzione di guide, in quanto depositari della prerogativa di interpretare la realtà e la verità nascoste nella Rivelazione. Il primo Imâm è Alî, il dodicesimo, il Mahdî, invisibile ma vivo, atteso quando la sua presenza sarà necessaria alla comunità islamica.

24) Uno dei cinque pilastri dell'Islam. Gli altri sono la professione di fede, il digiuno il mese di ramadan, la preghiera canonica e il pellegrinaggio alla Mecca.

25) La Sûra dei greggi, VI,1 16.

26) La Sûra del viaggio notturno, XVII,36.

27) Descartes, *Discorso sul metodo*, citato in Muhammad Alî Furughî, *Sîr-e Hikmat dar Urûpâ*, (L'evoluzione del sapere in Europa), vol. I.

28) La Sûra della stella, LIII,23.

29) La Sûra del viaggio notturno, XVII,85.

30) La Sûra del Limbo, VII,169.

31) La Sûra di Giona, X,39.

32) La Sûra del Limbo, VII,169; Cfr. anche Allâma S. Mohammed al-Hoseyn Tabatabâ'î, *Tafsîr al-Mîzân*, vol. X (in arabo), 3a ed. Beirut, 1973, p. 66

33) La Sûra della vacca, II,170.

34) La Sûra delle fazioni alleate, XXXIII,67.

35) Questi argomenti e le fonti della conoscenza sono stati spiegati in maniera puntuale nel saggio *La conoscenza nel Corano*.

- 36) La Sûra di Giona, X,101.
- 37) La Sûra della famiglia di Imrân, III, 137.
- 38) La Sûra dei “chiari precisi”, XLI,53.
- 39) *Oxford Dictionary of Quotation*, 2<sup>a</sup> ed., “Critique of Practical Reason, Conclusion”.

\_\_\_\_\_